

La Via Lucis per sempre a Fatima, un sogno che diventa realtà

**Giovani, è possibile
un'uscita di sicurezza?**

Sabino Palumbieri pag. 3

**Il grido silenzioso
del nuovo adolescente**

Luis Rosón pag. 4

**Fatima, casa della Luce.
Il segreto di un fascino**

Sabino Palumbieri pag. 5

**Un triduo pasquale
per passare dal buio alla luce**

Amerigo Vecchiarelli pag. 6-7



Periodico quadrimestrale
Registrazione del Tribunale di Roma
n. 579 del 28/12/2001

Direttore responsabile:

Massimo Tarantino
massimo.tarantino@tiscali.it

Segreteria di redazione:

Maurizio Parotto, Silvana Mora
silv.mau@tiscali.it

Collaboratori fissi:

Sabino Palumbieri
Luis Rosón Galache

Virginia Gallotta
Antonietta Grasso

Riccardo Guarino

Alfredo Oronzio

Arturo Sartori

Segreteria amministrativa:

Agostino e Cesira Aversa
aversa4@tin.it

Sede: 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 067848123

Finito di stampare: settembre 2008



Testimoni del Risorto

tel. e fax 0815322819

E-mail: aversa4@tin.it • www.tr2000.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297 • fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Sommario

Giovani, è possibile un'uscita di sicurezza? **3**

4 Il grido silenzioso del nuovo adolescente



Fatima, casa della luce. Il segreto di un fascino **5**

6 A Fatima un triduo pasquale per passare dal buio alla luce

Via Lucis **8**

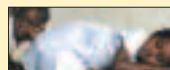


11 Mons. Roger Pirenne: 50 anni di sacerdozio dedicati all'Africa



Una vocazione precoce **12**

13 Un umile arcivescovo, con la convinzione di un giovane missionario



Aspettando l'Africa **14**

14 Da Marte a Bertoua: per un incontro di civiltà



Volontariato presso l'ARCHA, un trionfo dell'amore e della solidarietà **15**

16 Condividere con gli altri il dono della fede



...e per rinfrancarsi le barzellette di don L'Arco **17**

18 Un clima di gioiosa e fresca amicizia, di cordiale fraternità

Essere nel mondo con lo sguardo oltre il mondo **19**

20 La "vigilanza" da un concetto laico all'attesa del Signore



Attualità: La Birmania oggi **21**

22 Notizie di famiglia



Punto di incontro: piccoli e grandi insieme **23**

In copertina: Il Santuario di Fatima.
(Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)

Con un network indispensabile tra famiglia, Chiesa locale, scuola, movimenti giovanili, società educante, urge presentare valori incarnati in modelli di vita

GIOVANI, È POSSIBILE UN'USCITA DI SICUREZZA?

di Sabino Palumbieri

Il culto della macchina ha ridotto l'uomo a macchina. Il culto del mercato del mondo ha ridotto il mondo a mercato.

Uomo-macchina e mondo-mercato: ecco un bipolare che può indicarsi come cifra emblematica del tempo.

"Dov'è l'Uomo?" si chiedeva l'antico Diogene in pieno meriggio meteorologico.

"Dov'è l'Uomo?" si chiedeva la coscienza storica nel meriggio tecnologico.

Si cerca l'uomo e si trovano maschere meccanizzate.

Si cerca il mondo umano e si trova il supermercato.

Ecco il materialismo: tendere ad accumulare sempre più cose. E tendere a trattare gli altri come cose.

Dov'è l'uomo?

È il tempo della antropologia rottamata.

All'interno di questa temperie culturale – già si delinea – prospera il vuoto dell'interiorità.

Si intende qui per interiorità lo spazio in cui l'io trova se stesso. È lo spazio dell'identità, asse di personalità. E, in esso, si ritrova il mondo esterno, un mondo carico di valori che si esprime in simboli. Nell'interiorità l'essere umano si trova con i suoi bisogni non solo materiali ma spirituali quali la fame della verità, della libertà, della giustizia, della pace, dell'amore, dell'eterno. E soprattutto con la fame dell'imperitura insopprimibile tendenza al fondamento eterno di questi valori. Che, se sono tali, non possono che essere validi da sempre e per sempre, cioè sono eterni. Il loro fondamento è l'Eterno Dio che dà valore a tutti quei valori, che popolano l'interiorità quando venga frequentata, visitata, coltivata, educata. Quando invece si avverte il vuoto, che è l'ospite inquietante di Nietzsche e Heidegger, c'è il nichilismo, cioè appunto il ritrovare disabitata l'interiorità. E si conclude: nessun valore hanno gli eterni valori.

Questi sono invece fatti coincidere coi propri interessi, con le proprie voglie dell'istinto e dell'istante. La verità, per cominciare, non ha stabilità, ha permanente fluidità. È solo frutto di accordo di questo momento. È la verità fluttuante. Che dà origine alla società fluidificante (Bauman).

Per vuoto dunque intendiamo l'interiorità disabitata con il conseguente pensiero debole, parola debole, appartenenza debole, vita intera debole. In questo quadro, i punti più costitutivamente deboli della catena – gli adolescenti e i giovani – sono sottoposti a un carico troppo pesante per poter assumere cognitivamente e criticamente una posizione di reazione a questa sfida immane. Tendono a crollare.

Inariditi interiormente si ritrovano analfabeti sentimentali. Disincantati davanti alle meraviglie della



(Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)

natura, dell'arte, della fede. Iperstimolati sul piano delle pulsioni del sesso e della violenza. Disinteressati alla cultura e all'apprendimento sistematico qual è quello della scuola. Diseducati allo spirito di sacrificio che esige forti motivazioni che si formano attorno a valori radicati. Sfiduciati circa il futuro anche lavorativo e la speranza di un mondo conviviale alternativo a quello conflittuale. Tentati fortemente circa i paradisi artificiali della droga. E tutto questo, davanti a un sistema che prospetta il quadro contrastante della globalizzazione dei mezzi ed un forte individualismo dei fini interessati. Il loro atteggiamento pencola nell'area normale tra la tendenza al narcisismo e quella del sordellismo.

Il primo simboleggia la tendenza all'egocentricità, al culto del look, alla competitività e all'individualismo dell'uso degli strumenti elettronici (come: videogiochi e internet) assorbenti l'attenzione e la dedizione, grazie ai quali ci si sente centro del mondo. La formula cartesiana ritoccata: *digitus ergo sum*.

Il secondo simboleggia l'indifferenza, l'appiattimento, la rinuncia alle altezze proprio come Sordello del "va su tu che sei valente". La pigrizia nel pagare i costi degli ideali è come l'arrugginimento delle molle del sistema motivazionale, che pertanto tardano a scattare, o non funzionano più.

Il sociologo Ivo Colozzi, in un convegno sull'emergenza educativa osserva: «I giovani incontrano una cultura mediatica che, nella maggior parte dei casi, ignora le domande sul senso della vita o addirittura le ridicolizza. Il messaggio che passa è che a problemi di questo genere, ci si pensa da vecchi o se ti capita la disgrazia di una malattia». E conclude: «I giovani oggi individualmente non riescono ad interiorizzare neppure le regole di convivenza. La crescita dei comportamenti devianti è la conseguenza di tale incapacità o difficoltà».

Quando c'è il vuoto dell'interiorità si arriva fino all'autoprostituzione organizzata per la soddisfazione di bi-

I ragazzi si trovano davanti a grandi incertezze dovute spesso ai comportamenti nelle loro famiglie

IL GRIDO SILENZIOSO DEL NUOVO ADOLESCENTE

di Luis Rosón

Si, è vero che gli adolescenti gridano, non solo urlano. Bisogna studiare le loro grida. E ce ne sono di diversi tipi. Ci sono anche le grida silenziose che ci mostrano come gli adolescenti non si trovano a loro agio nella pelle. Il grido più silenzioso è quello del suicidio, ma anche, molte volte il consumo di alcol e droga.

Nel secolo attuale stiamo assistendo alla nascita di un nuovo tipo di adolescenti, "prodotti" dal combinarsi di elementi esterni: sono meno numerosi, molti sono figli unici; hanno prospettive di lavoro, precario, di bassa qualità; si trovano davanti a grandi incertezze dovute in buona parte a grandi cambiamenti, soprattutto nelle loro famiglie.

Sotto un'immagine di famiglia tradizionale, stiamo assistendo a una grande evoluzione, che presenta ogni individuo come più importante della famiglia nel suo insieme. Questo produce come conseguenza che "gli adolescenti crescano soli in mezzo a insicurezze e incertezze", come sostiene il noto sociologo spagnolo J. Elzo.

Tante volte i genitori fanno un discorso protettivo, d'avvertimento, e considerano come problemi cose che non lo sono affatto. Gli adolescenti vivono in casa con loro, ma i genitori sono spesso concentrati nella "promozione" personale e si curano poco di proteggere i loro figli.

Oggi più che mai abbiamo di fronte la sfida di un "modello di famiglia nel quale si educano i figli" (Elzo), ma dove il peso non cada soltanto sui genitori, particolarmente le mamme, e dove l'appoggio sociale delle istituzioni eviti lo-



ro di essere puniti per questo nella promozione culturale, sociale e lavorativa. È cambiata la struttura della famiglia, e gli adolescenti ne risentono, e cercano ogni volta di più l'appoggio del gruppo d'amici. E loro distinguono molto bene tra il gruppo di amici e i conoscenti. L'amico è la persona alla quale chiedono quattro cose: **fiducia, sincerità, reciprocità e lealtà**. Soprattutto quest'ultima.

Il ruolo dei genitori è insostituibile, e non è assolutamente riducibile al "diventare amici" dei propri figli. Certo è che i genitori si vedono impreparati, ma, desiderosi di parlare con i loro figli, non sempre trovano nei figli il desiderio di parlare con loro. Bisogna guadagnare la loro fiducia, che si sentano amati, ci dice Don Bosco, perché l'educazione è cosa del cuore.



Javier Elzo, sociologo, è docente presso l'Università di Deusto (Spagna).

"I giovani e la felicità. Dove la cercano? Dove la trovano?". Nel suo nuovo libro Elzo afferma che i giovani spagnoli collegano la felicità "con l'adozione di valori altruisti e con il rifiuto dei comportamenti incivili", e analizza "fino a quanto i giovani sono contenti della propria vita, cosa piace loro di più, se si annoiano o meno, in poche parole se sono felici o no. (...) Insisto sul fatto che ho cercato indici soggettivi di felicità perché non sono io, l'autore, che alla fine dirà chi è più o meno felice, ma i giovani stessi".

segue **GIOVANI, È POSSIBILE UN'USCITA...**

sogni indotti: ricarica del cellulare, cellulare ultimo modello, play station o anche oggetti di lusso. E questo, già da parte di preadolescenti. Questo ci allerta sul fatto che la soglia critica si è drammaticamente abbassata.

Che dire del crimine orrendo di Lorena, trucidata barbaramente a 15 anni, da tre suoi amici adolescenti? Qui concorrono insieme l'analfabetismo del sentimento, la "banalizzazione dell'eros" (come direbbe Marcuse), e quello che è sintomo di metastasi del profondo della società giovanile, "la naturalezza" crescente del crimine.

Il punto di sindrome è dunque il vuoto.

Allora, con un network indispensabile tra famiglia, Chiesa locale, scuola, movimenti giovanili, società educante urge presentare valori incarnati in modelli di vita, in

esperienza modello, in stili acquisiti, contro-corrente che ripopolino l'interiorità di valori. Così sarà stimolato il sistema motivazionale della coscienza dei giovani, da cui bisogna partire.

Formare alla coscienza col metodo dell'esperienza è rispondere all'urgenza.

Occorre ricordare che l'apprendere efficace si ottiene non per via di nozioni ma di esperienza. Il maestro deve aiutare i discepoli ad ascoltare il *maestro interiore*, che è la propria coscienza inabitata. S. Agostino specifica: inabitata *dalla verità di Dio che ci precede*. Il vuoto si supera, dunque, con la coscienza inabitata e frequentata. Coscienza disabitata, speranza non fondata.

Coscienza inabitata, speranza assicurata.

Ce la faremo.

La Provvidenza è con noi. E ha il volto del Risorto.

Maria ha fatto appello alla libertà intatta di tre fanciulli semplici al pari di Lei

FATIMA, CASA DELLA LUCE. IL SEGRETO DI UN FASCINO

di Sabino Palumbieri

A Fatima Maria chiede. E osa chiedere a tre bambini. Ancora caldi del soffio non ancora appannato del Creatore. Senza trucchi, senza stucchi. Semplici al di là di ogni artificio. Coraggiosi fino a resistere al carcere alle derisioni e alle pressioni. E cosa chiede? Ecco: *Volete offrire a Dio sacrifici per la conversione dei peccatori?* Risposta: Sì, lo vogliamo.

Maria, esperta della libertà col Fiat dell'annuncio, fa appello alla libertà intatta di tre fanciulli semplici al pari di Lei. E la risposta è il loro Fiat. Di qui, tutto. Fatima: l'incontro di due Fiat. Tre pastorelli, realizzazione luminosa dell'infanzia spirituale. Essa non si confonde con l'infantilismo spirituale. È tutt'altro. Perché è consegna tra le braccia del Padre, senza resistenza. E, nella consegna d'amore nella forma totale, rientra l'offerta del sacrificio. Questa è fede cristiana matura. E anche tre preadolescenti, neppure ben secolarizzati, ne sono capaci. I prodigi dello Spirito... *Sacrum facere*: rendere liturgica tutta l'esistenza. Dio quando ama, dona. Quando predilige, chiede.

Questo segreto di Fatima va visto alla luce delle due realtà verità rivelate di Dio Amore, di Cristo Risorto attraversando la morte. Amore e sacrificio, vita.

Il mistero del dolore: Dio non vuole il male ma lo tollera. E ci vuole fedeli nelle occasioni di male. Quando siamo colpiti dal male e restiamo fedeli nell'amore, sulla terra, cioè nella condizione umana, l'amore è più gratuito e più autentico. Dio non è ebbro di sangue. È assetato d'amore. Dio non ha voluto lo strazio del Figlio, la Croce, ma ha voluto l'amore suo fino all'estremo. Maria non ha chiesto il crudo dolore ai tre. Ha sollecitato l'a-

more che, sulla terra, si prova specialmente nel dolore quando ha l'occasione di esser più puro, di esprimere fino al massimo.

Il Cristianesimo non è dolorismo. È Amore che è capace di arrivare a dare la

vita. E così, paradossalmente, anche nella tribolazione si sovrabbonda di gaudio: come dice Paolo.

E tutto questo i tre pastorelli lo testimoniano fasciati di luce, di cui hanno fatto l'esperienza. Francesco – il piccolo beato di Fatima – dirà sempre: *che luce, che luce* abbiamo visto. Se la gente vedesse quella luce ne resterebbe felice. Io, con quella luce che ho visto, ho sentito dentro una gioia che non so dire.

La luce è la casa di Dio. "Dio è luce" è il motivo dominante della letteratura giovannea. Il Risorto è luce che vince le tenebre della morte. Fatima è la casa della luce.

La nuova basilica è la cifra emblematica: Fatima è luce. Ecco – come ha sottolineato il Rettore Mons. Luciano Guerra – il motivo teologico che ha fatto sì che la Via Lucis, nella realizzazione pittorica di Vanni Rinaldi, sia stata accolta non solo con favore ma con entusiasmo dall'Episcopato del Portogallo, dal clero e dal popolo. In quella data luminosa per il TR del 2 giugno 2008, Fatima di Luce è diventata spazio significativo della Via Lucis.

Una pagina nuova di luce. C'è estremo bisogno. Sempre. Con urgenza nei tempi di vuoto e di crepuscolo.



(Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)



L'ABBRACCIO DELLA MADONNA

di Roberta Calbi, Cenacolo di Napoli

Ve lo confesso. A Fatima, la Madonna l'ho sentita così vicina,

madre amorosa e protettiva. L'ho sentita vicina nel quadro della Via Lucis, rappresentata da Vanni Rinaldi in un manto verde che la avvolge e la rende allo stesso tempo ieratica e umana. L'ho sentita vicina quando don Luis ha offerto la sua meditazione, durante il Rosario internazionale, paragonando la Madonna alla Chiesa, in una riflessione complessa e profonda. L'ho

sentita vicina nella ispirata omelia di don Sabino, "fiat... magnificat... facite", nella cappellina delle Apparizioni, durante la Messa celebrata per tutti gli aderenti al nostro Movimento.

Questa vicinanza me l'ha spiegata mio figlio Giulio, con il suo commento semplice: "Vedi, la Chiesa della Madonna di Fatima è come quella di San Pietro. Sembra che abbracci tutti noi".

Carissimi tutti,

andiamo a Fatima, con il gruppetto TR, qui in partenza, come rappresentanti di tutta la nostra Famiglia TR. L'evento che vivremo segna una tappa della vita del Movimento. Vi portiamo con noi, nel cuore e nella preghiera. E sarete con noi, presso la Madonna di Fatima. Ci sarete voi e le vostre famiglie.

Sull'altare della Cappella delle Apparizioni presenteremo tutte le vostre intenzioni, le vostre angustie, i vostri bisogni, le vostre speranze... Al nostro ritorno avremo modo di condividere l'emozione e la gioia spirituale di tale evento.

Un forte abbraccio.

Don Sabino e don Luis

Lettera al TR del 1° giugno 2008

Il 2 giugno del 2008 resterà per sempre nel cuore e nella mente dei presenti, ma soprattutto nella memoria e nella storia dei "Testimoni del Risorto"

A FATIMA UN TRIDUO PASQUALE PER PASSARE DAL BUIO ALLA LUCE

di Amerigo Vecchiarelli*

Ci sono volute almeno 48 ore prima di iniziare a capire quanto abbiamo vissuto a Fatima. Tre giorni intensi di fede e di preghiera, di fraternità autentica, di stupore, di testimonianza e pace profonda, ma anche di esame e combattimento interiore. Un triduo pasquale si potrebbe dire, per passare dalla morte alla vita, dal buio alla luce. Un'esperienza indimenticabile, per la mia sposa Anna e per me, condivisa insieme e che ci spinge, prima di ogni cosa, a pronunciare il nostro più sincero "grazie" personale e di coppia. Un lavacro rigenerante della nostra vocazione personale e matrimoniale. Capire quanto vissuto, dicevamo, non è facile, soprattutto se per "capire" si intende il "farsi capaci" di accogliere e contenere e, se possibile, trattenere quell'ondata di grazia che, come uno "tsunami", si è abbattuta su di noi travolgendo spirito, anima e cuore. Raccontare è sempre stato il mio mestiere, ma raccontarsi è un'altra cosa, che richiede, oltre al necessario esame dei fatti e degli avvenimenti, un'accurata verifica interiore di quanto accaduto.

Che quella che ci accingevamo a vivere sarebbe stata un'avventura per gente dal palato forte non ci è voluto molto a capirlo. Tutto infatti è iniziato ai piedi di uno dei sette colli di Lisbona: visita ai luoghi natali di Fernando di Buglione, meglio e universalmente conosciuto e passato alla storia come sant'Antonio da Padova. Una tappa importante caratterizzata dalla santa Messa celebrata nella chiesa costruita sui resti della casa dove Fernando vide la luce nel 1195. Sacerdote e dottore della Chiesa, predicatore formidabile, per i suoi connazionali era e resterà sempre Antonio da Lisbona. E questo a testimonianza di un popolo ricco di martiri e santi, e di un Paese dalle profonde e solide radici cristiane. Quale viatico migliore, se

non una celebrazione eucaristica per iniziare al meglio il nostro viaggio. Il modo elettivo per imparare da subito a fare comunione intorno all'unico corpo. "Antonio ha costruito la sua casa sulla roccia – ha sottolineato durante l'omelia don Sabino Palumbieri – e la nostra devozione verso di lui ci obbliga a farci suoi imitatori".

La prima giornata trascorsa nel Santuario ci ha rivelato che Fatima non è solo il racconto delle apparizioni, ma anche e soprattutto una struggente, intensa storia d'amore, fatta di scelte dolorose, di gioia profonda e sofferenza feconda. Non solo. La Cova d'Iria dimostra ancora una volta che Dio ci ama perché ci stima, ci stima a tal punto da ritenerci assolutamente degni di ricevere un dono così grande. Egli infatti non ha bisogno di marionette da comandare e spostare a suo piacimento, ma di uomini e donne maturi, consapevoli delle loro scelte. A noi la libertà di aderire, di condividere, di rispondere con fiducia e gratuitamente all'Amore. Perché solo un amore "gratuito e per questo autentico", ricordava don Sabino, sarà capace di trasformare la sofferenza, figlia del dolore, in fecondità, nella profonda certezza che Dio è Padre buono, che ama e non punisce i suoi figli.

Ma è il 2 giugno del 2008 che resterà per sempre nel cuore e nella mente dei presenti, ma soprattutto nella memoria e nella storia dei "Testimoni del Risorto", per l'inaugurazione e la benedizione della Via Lucis ad opera del Vescovo di Leiria-Fatima, Mons. Antonio dos Santos Marto. Una cerimonia emozionante preceduta dall'Eucaristia presieduta dallo stesso Mons. Marto che già durante l'omelia aveva indicato nella Via Crucis e nella Via Lucis "le due facce di una stessa medaglia, quella del Mistero della Risurrezione di Cristo". "Nel cammino sacro della Via Lucis – ha aggiunto – si raggiunge la pedagogia della fede, che ci aiuta a contemplare, a interiorizzare e a vivere la bellezza, la ricchezza e la speranza che ci vengono dal Cristo Risorto". Dopo la Santa Messa, in processione, tutta l'assemblea si è quindi diretta verso la Basilica della Santissima Trinità dove sono stati benedetti solennemente i quattordici quadri frutto del genio pittorico di Vanni Rinaldi, opere raffiguranti scene tratte dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli, dalla Risurrezione alla Pentecoste, presenti ora in pianta stabile nella Cappella della Risurrezione della nuova basilica. Un sogno divenuto realtà, grazie anche alla preghiera e alla testimonianza di chi, nel movimento, per anni e anni ha speso tempo, risorse ed energie per portare nel mondo la Luce di Cristo risorto.



L'antico Santuario visto dall'ingresso del nuovo Santuario.
(Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)

Un ulteriore riconoscimento da parte della Chiesa portoghese alla bontà di questa pratica religiosa è giunto poi nel pomeriggio quando, tornati nella cappellina, sotto la guida dall'ausiliare di Lisbona S.E. Mons. Joaquim Mendes, anch'egli salesiano, abbiamo celebrato tutti insieme la Via Lucis cui si sono uniti numerosi altri pellegrini italiani presenti nella Basilica.

Ma Fatima è soprattutto Maria. È la ricerca dal suo materno abbraccio, della sua tenerezza. È l'incontro con la mamma. **Ma chi è Maria?** Una domanda alla quale nel corso dei secoli hanno tentato di dare una risposta, santi, teologi e poeti e che all'inizio del secondo giorno del nostro pellegrinaggio ha bussato anche alle porte del nostro cuore. Maria è una donna umanamente straordinaria, una donna dalla vita semplice, scandita dalle stesse esperienze e dalle stesse emozioni vissute da migliaia di altre donne della Palestina di duemila anni fa. Ma Maria è anche la donna ri-vestita di sole. In Lei sussiste il primato della fede perché con fede decide di collaborare a un progetto d'amore più grande. Maria non ha paura dei rischi. Il suo "fiat", dopo quello pronunciato da Dio nella Genesi, permette alla Luce, "quella vera", di entrare nel mondo. Quella luce intensa e rivelatrice che il piccolo Francesco racconterà di aver visto con gli occhi del cuore. Dopo il suo "amen" ciò che prima era "Impronunciabile" avrà un nome che salva, e ciò che era "Irraggiungibile" diventerà umano per sempre.

E che dire della gioia che ogni sera insieme abbiamo gustato nel pregare, dopo cena, ognuno nella propria lingua, i cinque misteri del rosario. Non una Babele incomprendibile, ma una vera Pentecoste dello Spirito contenuta nel cadenzare l'antica e sempre nuova preghiera mariana di fronte alla Vergine gloriosa del Rosario. Che meraviglia! Questa è stata per noi Maria, così viva e presente a Fatima, che ci è sembrato quasi di toccarla. E come ai tre pastorelli anche a noi si è rivolta con quel "volete voi..." che, se accolto con fiducia e senza timore, può rendere migliore la vita del mondo.

Infine, provo a tirare un po' le somme del viaggio. Per farlo faccio mie le parole dell'omelia pronunciata da don



Un momento della cerimonia di inaugurazione presieduta dal Vescovo (Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)

Sabino durante la Santa Messa celebrata nella cappellina delle apparizioni, il terzo giorno, prima di riprendere la strada del ritorno.

Inizio quindi dicendo d'esser stato anch'io testimone di una scena che ricorderò fino all'ultimo giorno della mia vita. Mi trovavo con gli altri seduto sull'autobus della vita, chiuso nei miei pensieri e nei ricordi. Ad un tratto l'autobus si ferma, si aprono le porte e sale una giovane donna con al collo il figlio. Il volto del piccolo si nasconde quasi dietro le spalle della mamma. Il suo sguardo è vispo. Con curiosità si ferma a guardare con attenzione tutto quello che vede intorno a sé. Tutto per lui è meraviglia e stupore. La mamma intanto lo accarezza con garbo e prova a spiegargli tutto con una dolcezza senza fine. Come d'incanto, gli sguardi dei presenti fino a poco prima persi nel vuoto, ora sono tutti per il piccolo. Attratti dalla sua gioia che ormai ha contagiato tutti. Non pensano più alle cose passate, perché ne hanno viste di nuove. E anche quando la mamma e il suo piccolo giunti a destinazione scendono dall'autobus, i presenti non sono più vittime della tristezza. Nei loro occhi è ancora viva l'immagine dei loro sorrisi, il loro cuore è ancora scosso dalla tenerezza dell'amore tra una madre e suo figlio. Questa è Fatima. Un luogo privilegiato della terra scelto da Gesù e dalla sua mamma per salire di nuovo sull'autobus del mondo, per rincuorare i loro figli stanchi e affaticati e ridonare loro fiducia e speranza. Per la mia sposa e per me è stata anche la gioia della condivisione fraterna nell'unità di intenti e di spirito. Non solo. È stata la calorosa accoglienza di tutti, la freschezza spirituale di Mirella, l'affabilità di Lello, la schiettezza di Angelo, la puntuale illuminante presenza di Bruna, la discreta ammirevole testimonianza di un padre e di un figlio eternamente uniti alla loro sposa e madre. In una parola, un'effusione di Spirito Santo, che ha squarciato le tenebre mostrando la Luce che ha vinto la morte per dare una vita senza fine. Amen!



Il Maestro Vanni Rinaldi, autore dei quadri, intervistato nel corso dell'inaugurazione della Via Lucis (Foto Armando e Rosalba Balestrazzi)

*giornalista, è redattore Capo dei Servizi giornalistici dell'emittente SAT2000

NEL TEMPO PASQUALE, NUMEROSE CELEBRAZIONI DELLA VIA LUCIS

INTERVISTE INCROCIATE SULLE "VIE DELLA LUCE" TRA NAPOLI, POZZUOLI E LOURDES

Un'esperienza comune tra la Parrocchia di S. Gennaro al Vomero, le Figlie di Maria Ausiliatrice del Vomero e il Cenacolo di Napoli

di **Roberta Calbi**, Cenacolo di Napoli

Marzo 2008: le ansie del "prima"

Lello, coordinatore del Cenacolo di Napoli: "Speriamo che vada bene... osare la Via Lucis all'aperto, per le strade di un quartiere festaiolo come il Vomero, di domenica pomeriggio, la Domenica di Pentecoste (e anche della Festa della mamma... e dell'ultima partita del Napoli in casa...), con negozi e bar aperti. Come reagiranno le persone? Quanti saremo...?".

Maria Rosaria (a Pozzuoli): "Ci hanno chiesto di mantenere quella che è ormai una tradizione, nella nostra Parrocchia di S. Artema: la Via Lucis nella Domenica dedicata alla Divina Misericordia. Ma quest'anno dobbiamo organizzarla meglio, dobbiamo trasmetterla bene, la spiritualità pasquale. Ce la faremo...?".

Maggio 2008: le conferme del "dopo"

Grazia, "nuova" del Cenacolo di Napoli: "Ho partecipato per la prima volta alla Via Lucis, nella mia parrocchia di Pozzuoli. È stata un'esperienza positiva e interessante, che mi ha portato a interrogarmi sul mio percorso di vita da cattolica. I passi dei Vangeli mi hanno emozionato, perché li ho sentiti così vicini e moderni. Mi hanno colpito anche le parole di Rosaria: "Passiamo sempre le nostre giornate a correre per i nostri numerosi impegni. Oggi non siamo chiamati a correre per le solite cose, oggi dobbiamo portare a tutti l'annuncio della Risurrezione".

Don Salvatore, parroco di San Gennaro al Vomero, promotore della Via Lucis con le Figlie di Maria Ausiliatrice e noi del TR: "È andato tutto molto bene. Don Sabino ci ha aiutato a coltivare la spiritualità pasquale, a cogliere l'identità di Gesù crocifisso e risorto. Oggi abbiamo deposto un seme, un seme di bene e di speranza nella comunità di questo quartiere".

Luciana, che, nonostante qualche problema di deambulazione, non è voluta mancare a questa sua prima volta con il TR: "Avevo sentito parlare della Via Lucis. Mi emoziona essere qui, tra tante persone, in un'esperienza così intensa e gioiosa".

Enzo, tra gli infaticabili organizzatori. "Sì, è andato tutto bene. Avete visto come erano belli gli angioletti che introducevano la processione?".

Lello tira un respiro di sollievo: "Sì, c'è stata una partecipazione ampia e convinta, e tanti per la strada si sono uniti a noi e ci hanno chiesto informazioni. Spero proprio che la ripeteremo quest'esperienza".

Ma non finisce qui.

Ecco un'altra bella notizia, proprio "pasquale". **Don Antonio Pelle**, estasiato nel volto, ci racconta della Via Lucis che ha guidato a Lourdes il Lunedì in Albis: "È stata una Via Lucis bellissima, seguita con entusiasmo, fede e gioia!".



La Via Lucis per le strade di Napoli

GRAGNANO

Da alcuni anni, il 31 maggio, proprio alla fine del mese mariano, il TR chiama tutta Gragnano alla Via Lucis. Insieme con don Emanuele, nostra guida spirituale, usciamo fuori dalle mura della nostra parrocchia (Corpus Domini) per annunciare che la felicità, la verità, la libertà non sono utopie, ma trovano la loro piena realizzazione in Gesù Cristo e nella sua Chiesa.

Quest'anno ad ogni gruppo operante in parrocchia è stata assegnata una stazione.

La nostra lunga processione era aperta da uno striscione preparato da Mena, che portava la scritta "Alleluia, veramente è risorto!". Giunti alla meta, il giovane parroco don Ciro e tutta la sua comunità ci hanno accolto in un clima di festa. Don Emanuele, nell'omelia, ci ha fatto sentire messaggeri di Cristo ed eredi di una vitalità che non può restare solo nella nostra comunità, ma deve essere portata anche ad altri, perché il contagio nell'Amore sia forte e porti i suoi frutti.

Esserci uniti a un'altra comunità ha creato un forte senso di responsabilità da entrambe le parti, è stato uno stimolo.

La proclamazione "Alleluia, veramente è risorto!" che apriva la Via Lucis



lo forte a mettersi nelle condizioni migliori per vivere un momento di apertura alle attese della speranza e alle certezze della fede. Don Ciro, nel salutarci, ci ha invitati a ritornare e noi tierriani ci siamo sentiti il cuore che scoppiava di gioia, perché eravamo riusciti a contagiare!

Maria Rosaria Veneri

LECCE

Si diffonde a Lecce la pratica della *Via Lucis*. Nella Parrocchia S. Giovanni M. Vianney il nuovo parroco, mons. Fernando Filograna, ha introdotto la *Via Lucis* che è stata celebrata una volta a settimana da Pasqua a Pentecoste; noi del cenacolo siamo stati chiamati ad animare la celebrazione e a presentare il carisma del nostro Movimento. Anche nella Parrocchia di S. Sabino, sita in un quartiere periferico di Lecce, si è celebrata nel tempo pasquale, per le strade del quartiere oltre che in Chiesa.

A queste celebrazioni si è aggiunta quella nella Basilica di S. Domenico Savio, come da consuetudine annuale.

Silvia Rossi

POTENZA ...del RISORTO!

Un itinerario "luminoso" è ormai presente nella nostra Città: è quello delle diverse *Via Lucis* installate in vari ambiti significativi della Città ad opera del TR di Potenza. In tutto sono quattro: la prima è stata quella posta nella Chiesa parrocchiale della cittadella di Bucaletto, che, sorta a seguito del noto sisma dell'80, è diretta da Don Michele Ruggieri; le altre tre, donate di recente da alcuni amici del TR potentino, come ricordato nel precedente numero del nostro periodico, sono state situate rispettivamente in una Cappella del Seminario diocesano minore di Viale Marconi, nella Cappella *Domenico Savio* presso l'Oratorio salesiano, annesso alla Parrocchia Don Bosco al Rione Risorgimento, diretta da don Italo Sammarro, guida spirituale del TR locale, e nella Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe al Rione Lucania, diretta da don Peppino Nolè.

Le formelle della prima sono opera dei giovani delle Carceri minorili di Potenza, quelle delle altre tre sono, invece, opera dell'architetto Giorgio Rossi, del Cenacolo di Lecce. Significativa, in particolare, è stata la cerimonia di installazione della *Via Lucis* nel locale Seminario, alla presenza di don Sabino, per la partecipazione dell'Arcivescovo, Mons. Agostino Superbo, il quale ha accolto l'invito a benedire le formelle di ceramica, che aiuteranno i giovani "vocati" al sacerdozio ad approfondire il messaggio della gioiosità pasquale. Nel frattempo, la *Via Lucis* è stata celebrata proprio nelle Carceri minorili con la partecipazione dei giovani reclusi e alla presenza della direttrice Cristina Festa, e delle rappresentanze di varie associazioni laicali della città.

Vittorio Viggiano

POZZUOLI

È diventata una bella tradizione nella parrocchia di Sant'Artema, a Monteruscello (Pozzuoli) la celebrazione della *Via Lucis* nella prima domenica dopo Pasqua, quella dedi-



(Foto Emma Santangelo, Cenacolo di Potenza)

cata alla Divina Misericordia. Siamo al terzo anno; la partecipazione dei fedeli cresce in quantità e intensità. Questa la testimonianza di Grazia, "nuova" del Cenacolo di Napoli. "La partecipazione alla *Via Lucis* è stata per me un'esperienza positiva e interessante allo stesso tempo. Era la prima volta che assistevo e partecipavo alla *Via Lucis*, di cui avevo tanto sentito parlare da Rosaria Marzano prima e nel cenacolo poi. Ho finalmente compreso con chiarezza il percorso evangelico che la sottende e ciò mi ha portato a fare diverse riflessioni circa il mio percorso di vita da cattolica. I passi dei Vangeli che hanno accompagnato le Stazioni mi hanno emozionato perché li ho sentiti vicini e moderni, consentendomi di riflettere molto profondamente, anche nei giorni seguenti, sul cammino di fede che mi sono proposta di intraprendere nel TR".

Roberta Calbi

SALERNO

Il Cenacolo di Salerno in questo mese di maggio ha avuto tante gioie, tra le quali la *Via Lucis*, tenuta il 2 giugno al Centro giovanile salesiano, nel cortile dell'oratorio, per la prima volta. I giovani dell'oratorio sono stati entusiasti nella partecipazione e nella realizzazione della stessa: hanno letto e cantato, ma la novità è stata che essi hanno scritto sotto il cartello che annunciava ciascuna stazione il nome di un testimone della Resurrezione nel mondo salesiano: il primo era Don Bosco, poi Maria Mazzarello, Domenico Savio ed altri. Alla XIV stazione, non ricordando altri, hanno scritto "anche tu". Questa variante aggiuntiva alla *Via Lucis* è piaciuta a tutti e forse potrebbe venire adottata anche da altri cenacoli.

Angelo Cinque

LA VIA LUCIS ANCHE IN PALESTINA

Il 12 giugno don Roberto Spataro, Preside dello Studentato Teologico di Gerusalemme, ha scritto questa e-mail a don Sabino dalla Palestina:

Don Sabino carissimo, mentre ti penso lodando il Padre, vorrei informarti che il 18 maggio, sulle rive del Lago di Galilea, attorno al luogo del Primato di Pietro, la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nazareth, insieme a me, ha vissuto uno stupendo momento di preghiera: la Via Lucis.

Tuo aff.mo

don Roberto

La Giornata della speranza: un appuntamento significativo di meditazione sulla Via Lucis, di preghiera e di comunione con tutti i nostri fratelli infermi.

NELLA BASILICA DI SAN NICOLA A BARI, A SCANDIRE LE TAPPE DEL CAMMINO DI GESÙ RISORTO

di **Riccardo Guarino**, Cenacolo Santo Spirito

In occasione delle festività del Santo Patrono di Bari, la Basilica di S. Nicola, in collaborazione con l'ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute e con le Associazioni, che si dedicano alla cura e all'assistenza dei malati, ha organizzato la *Giornata della speranza*: un appuntamento significativo di meditazione sulla Via Lucis, di preghiera e di comunione con tutti i nostri fratelli infermi.



(Foto Riccardo Guarino)

Il tempio dedicato al Santo Vescovo di Mira era gremito di fedeli desiderosi di partecipare al cammino che scandisce le tappe di Gesù Risorto, dal Sepolcro vuoto a Pentecoste.

Molte associazioni che si occupano di assistenza a malati e sofferenti hanno voluto dare il proprio contributo di presenza attiva, partecipando all'organizzazione, alle letture e allo svolgimento dell'importante celebrazione.

Ha ricordato don Sabino: «Il Risorto è Colui che dice "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". La Via lucis, – ha continuato don Sabino – è la forma di pietà popolare che accompagna il Signore Risorto nel quotidiano, è la quotidianizzazione della Pasqua. La vita è un dono di Dio e della vita si deve fare dono a Dio. Dio è la Speranza dell'uomo e noi siamo la Speranza di Dio. Cristo ha vinto la morte, quindi può vincere il disumano, che ci aggredisce da ogni parte. La spe-

ranza è fondata sull'evento della risurrezione da cui parte a cui torna il cristianesimo incarnato nella storia».

Nelle prime file i fedeli in carrozzina salutati da don Sabino alla fine della celebrazione, a testimonianza della vicinanza del TR ai sofferenti e come stimolo ad offrire la propria sofferenza al Signore Risorto, dando così senso e gioia irradiante a chi si avvicina a loro.

Per la toccante celebrazione è stato utilizzato il formulario della Via Lucis appositamente scritto da don Sabino per i Sofferenti. Infatti la Via lucis si sta rivelando un sussidio salutare per chi è nella prova. Essa suscita tanta gioia, facendo vedere a chi è sotto la croce che ogni venerdì santo ha uno sbocco nella Pasqua della risurrezione.

Un particolare ringraziamento al Rettore Padre Damiano Bova, alle Associazioni partecipanti e ai Responsabili del Cenacolo TR di Bari per l'eccellente e affettuosa organizzazione.

La Via Lucis a S. Nicola di Bari ha avuto un testimone speciale: il prof. Leo Lestingi, caro amico di don Sabino, docente di Teologia e collaboratore di vari giornali, che ha così commentato l'evento per il "Corriere della Sera".

Sempre più frequentemente, durante il periodo della Quaresima, alle 14 "stazioni" della Via crucis ne viene aggiunta una quindicesima sulla resurrezione, per sottolineare che l'itinerario di Gesù sul Calvario non si conclude con la "sconfitta" della crocifissione e della morte. Per la nostra sensibilità, tuttavia, e per certe distorsioni che possono prenderci, si finisce a volte per leggere la croce solo in termini di dolore, e il venerdì santo in chiave di lutto; e certe interminabili celebrazioni o vere e proprie "azioni sceniche" che costellano la settimana santa si presentano spesso come una modalità lamentosa di percorrere la via della croce, che sembra non cogliere il vero significato del mistero proprio perché ignora la luce e la gioia.

Ma si è fatta strada da tempo anche un'altra celebrazione, interamente costruita sul mistero della resurrezione e pensata sulla falsariga della via crucis classica: la via lucis. L'idea è nata nel mondo salesiano, campo deputato, per "vocazione", alla coltivazione della gioia, e soprattutto nel cuore di un seguace pugliese di don Bosco come don Sabino Palumbieri, ordinario di Antropologia filosofica all'Ateneo Salesiano di Roma, autore di molti saggi e fondatore di un originale movimento, "Testimoni del Risorto", ormai ben radicato nel panorama dell'associazionismo ecclesiale (e non solo italiano), che vive il carisma di una spiritualità "pasquale".

Questa nuova forma di pietà religiosa e popolare (un primo testo cominciò timidamente a circolare a partire dal 1990) è stata celebrata ieri anche a Bari, nella Basilica di S. Nicola, nell'ambito di una liturgia assai partecipata guidata dallo stesso Palumbieri, convinto più che mai che, per il credente, l'abito della festa sia quello ordinario, senza alcuna possibilità di tristezza. "Ogni mattina – ci dice – il credente, come consigliava Bernanos, deve mettersi davanti allo specchio e chiedersi: 'Oggi ho ancora la faccia da risuscitato, oppure non so annunciare altro che la tomba del venerdì?'. Bisognerebbe, insomma, stracciare le tessere di quella che io chiamo la 'congrega dei salici piangenti, alla quale apparteniamo un po' tutti, e gettar via le maschere di una gioia di facciata, di un cosmetico dell'anima...".

I contenuti del percorso della Via lucis sono molto densi, poiché concentrano nell'arco di una celebrazione l'annuncio del mistero pasquale in tutti gli eventi dei 50 giorni fra la Pasqua e la Pentecoste, e rappresentano veramente una novità nel panorama delle pratiche e dei riti religiosi: il vivere da "risorti", insomma, ci si presenta anche come un opportuno richiamo ad una responsabilità nella storia, alla coltivazione fedele della fiducia nel vivere; non un antidoto alla paura di morire, ma la disciplinata ricerca del senso dell'esistere.

Monsignor ROGER PIRENNE

50 anni di sacerdozio, 44 anni dedicati all'Africa

Auguri dal TR!

Monsignor Roger Pirenne è l'Arcivescovo di Bertoua, nel Camerun, nella cui diocesi da circa sei anni la nostra associazione sta realizzando progetti di sviluppo e promozione umana.

Quest'anno egli compie cinquanta anni di sacerdozio e quarantaquattro di Vita missionaria dedicata all'Africa. Una prima esperienza di tre anni nella Repubblica Democratica del Congo, poi, dopo un breve rientro in Belgio, nel 1969 torna definitivamente nel Camerun, dove dedica tutto se stesso agli altri.

Oltre a un vivo ringraziamento per la sua vita-testimonianza, auguri di cuore al caro monsignor Pirenne e un abbraccio grande grande quanto il TR. (P.C.)

«Dal risveglio della mia coscienza – egli ci scrive – ho compreso che una sola cosa era necessaria per riuscire nella vita: “fare la volontà di Dio” in tutto e per tutto.

Poiché il prete della mia parrocchia sembrava incarnare al meglio questo ideale unico, compresi che la mia strada sarebbe stata quella del sacerdozio».



La sua vocazione missionaria è iniziata quando al primo anno delle superiori, rientrando una sera dal collegio verso casa, trovò un calendario che i minatori erano andati a vendere, come ogni anno, il cui profitto era devoluto alle vittime della miniera. Vi era raffigurata Santa Teresa del Bambin Gesù. L'idea che gli passò per la testa in quel momento fu: *“È patrona dei missionari, la volontà di Dio è che io sia missionario!”*.

Anche se al momento questa idea lo spaventò, non poté sottrarsi a un richiamo costante che lo ha portato in Africa.

«Tutta la famiglia TR si stringe intorno a Mons. Pirenne nella fausta ricorrenza nel suo 50° anno di sacerdozio. Implora dal Risorto vigore apostolico per questa tempra di pastore missionario della Diocesi di Bertoua.

Il cuore della vergine Maria Madre del Risorto lo colmi della sua tenerezza e gli dia la grazia di una messe biondeggiante pronta a farsi pane saporoso per la sua Chiesa, nella quale sono coinvolti e chiamati a servire in amore la causa del Regno».

(Auguri inviati da Don Sabino al vescovo Pirenne, a nome di tutto il TR)

UNA VOCAZIONE PRECOCE

Monsignor Roger Pirenne è nato a Clermont sur Berwinne, nel Belgio, il 9 agosto 1934. I suoi genitori erano agricoltori in un villaggio situato tra Liegi, Maastricht e Aachen.

Ha frequentato la scuola elementare nel suo paese e la scuola media al Collegio Royal "Marie-Therese" di Herve, a sei chilometri di distanza. Vi è entrato con l'intenzione di

diventare sacerdote... è dunque una vocazione "precoce".

Nel 1952 inizia il noviziato dei Missionari di Scheut. Dopo due anni di Filosofia all'Istituto della Congregazione a Jambes, vicino Namur, fu mandato a Roma, all'Università Gregoriana, per studiare Teologia.

Nel 1958 fu ordinato sacerdote, alla fine del terzo anno di Teologia all'Accademia Alfonsiana, dove si laureò nel 1961 con una tesi sul ruolo della Grazia in teologia morale.

Nel 1962 gli fu assegnata la sua prima sede missionaria nella diocesi di Boma, nella Repubblica Democratica del Congo, e vi restò tre anni finché, nel 1965, fu richiamato in Belgio all'Istituto della Congregazione

come prefetto di disciplina e professore di morale.

Nel 1969, partì per il Camerun destinato alla parrocchia di Evoudoula, allora nell'arcidiocesi di Yaoundé, dove restò fino al 1981, quando fu assegnato a Batouri, nella diocesi di Doumé, nel Camerun orientale. Lì rimase fino al 1991 come curato della parrocchia dell'Immacolata Concezione di Yokadouma. In questo periodo ricoprì vari incarichi, dividendosi tra la cura di alcune parrocchie, come Maria-Regia di Evoudoula e, successivamente, San Martino a Bertoua, e la guida dei suoi confratelli, di cui fu prima Superiore Provinciale e poi Vicario Generale a Bertoua e, in seguito, a Yokadouma.

Nel 1994, quando fu creata la diocesi di Batouri, ne diventò il primo vescovo, scegliendo come motto "In Cristo con Maria".

Nel 1999 fu nominato Arcivescovo di Bertoua, rimanendo contemporaneamente amministratore di Batouri.



Il sorriso fiducioso dei bambini è la nostra speranza

"Cittadino del mondo"

(da un'intervista a Monsignor Pirenne, apparsa sulla nostra rivista qualche anno fa)

■ **Camerun, sua seconda patria. Ce ne può parlare come un innamorato che vede il bello, ma che attende ancora il meglio per il suo amore?**

Quando frequentavo la scuola superiore, io ero colpito da coloro che si dichiaravano "cittadini del mondo". Ho sempre sognato di appartenere a questa patria che si chiama mondo, ma la mia fede mi fa scoprire che questo desiderio era fondato nelle mie radici più profonde, Dio che vuole fare dell'umanità la sua famiglia. Gesù non è venuto per radunare i figli di Dio dispersi?

Sì, il Camerun io l'amo come la mia seconda patria e non avrò riposo finché non sarà diventato veramente "la famiglia di Dio".

Con il razzismo e il tribalismo, c'è ancora molto cammino da percorrere, ma noi sappiamo che l'i-

deale sarà raggiunto solo con il ritorno di Cristo, con l'avvento dei nuovi cieli e della nuova Terra.

■ **Come vede la nostra presenza di testimoni del Risorto nella sua diocesi?**

Mi rallegro e rendo grazie a Dio della presenza dei Testimoni del Risorto della mia diocesi. Essi mi ricordano che noi abbiamo tutti la missione di essere i testimoni del Risorto fino alle estremità della Terra. Sì, essi sono i testimoni della resurrezione perché per le loro azioni "i ciechi vedono, i sordi sentono, i prigionieri sono liberati, i poveri evangelizzati". Attraverso tutti i progetti, che voi sostenete, il Regno della Resurrezione si avvicina e la famiglia umana assume il volto della famiglia di Dio.

Un ritratto di monsignor Pirenne, l'affetto e l'ammirazione di una giornalista italiana che lo conosce bene

UN UMILE ARCIVESCOVO, CON LA CONVINZIONE DI UN GIOVANE MISSIONARIO

di Laura Putti*

La prima volta che l'ho visto aveva in mano uno spazzolino da denti. O forse era una saponetta. Comunque un oggetto per lavarsi. Camminava felpato per il giardino della casa della sua congregazione (CICM) a Yaounde. Qualcuno mi ha detto: "È l'arcivescovo", e lui deve essersene accorto perché mi ha sorriso. A distanza di cinque anni, quel sorriso – di un'umiltà che non avrei mai attribuito a un arcivescovo – lo ricordo ancora. Era come una chiamata. E infatti dopo qualche giorno mi ritrovavo all'Est Camerun, nell'arcidiocesi di monsignor Roger Pirenne, e più precisamente in un villaggio di mille anime, senza acqua corrente e senza elettricità. Perché ero finita laggiù è un mistero divino. Forse per non separarmi da lui, senz'altro per volontà del Signore del quale lui, monsignor Pirenne, è uno degli "ambasciatori" più potenti (e spirituali) che io abbia incontrato. La seconda immagine che ho di lui è quella di un signore vestito di bianco che salta fuori da una grande automobile. La tonaca si agita, c'è vento. È una domenica pomeriggio e siamo a Letta, il "mio" villaggio. Monsignor Pirenne, vestito da arcivescovo (non l'aveva fatto per me, tornava dalla celebrazione di una messa), cerca una pietra e la getta in una radura piena di sterpaglie. Siamo nel 2003, o forse un anno dopo. Forse è il 2004. "Qui sorgerà il centro di salute" dice. "Tu sei Pietro, e su questa pietra..." penso io. Si rimette in macchina e se ne va. Era il mio sogno, costruire un centro di salute in un'area dove l'unico dispensario

esistente era a sette chilometri dal villaggio, con un infermiere (statale) sempre assente. Monsignore parte e io resto come intontita. Ancora una volta mi ha chiamata, ancora una volta mi ha dato coraggio. Incredibile la forza di quest'uomo. Se la sarà costruita in quaranta anni d'Africa?

Dal 2004 a oggi nella diocesi di Monsignor Pirenne ho costruito un grande centro di salute e due scuole. Ho fatto un centro nutrizionale, recuperato tutti i pozzi in disuso, assegnato borse di studio, installato pannelli solari, realizzato progetti per le donne con l'Aids. Lui mi ha sempre lasciata fare. Mi ha messo accanto i suoi collaboratori. Non mi ha mai ostacolata, raramente contraddetta e mai per questioni "umanitarie", per cose che volessi fare. Discutiamo su argomenti religiosi e anche sociali. Davanti a lui mi sento spesso come un groviglio di luoghi comuni, di superficialità, di contraddizioni. Ma, pur potendo diventare aggressivo (quando perde la pazienza è meglio avere vicino un rifugio antiatomico), lui non fa valere le sue ragioni con veemenza: parla, poi tu rifletti. Torni a casa con idee nuove. Alle volte mi chiedo come faccia a conservare una lucidità. Come faccia a mantenere salde, saldissime, le sue convinzioni di giovane missionario. A chi viene dall'Europa, la sua vita sembra dura. E forse lo è, ma non per i motivi che pensiamo noi. Monsignore non si lamenta per la corrente elettrica che va e viene; non si dispera se salta (per settimane) il collegamento internet; perdona le "trasgressioni" dei suoi seminaristi. Di cose materiali non ha bisogno. Quello che lo addolora è la mancanza di carità, di rispetto, di sincerità. Ci sono giorni in cui, io sì, provata dalla vita dura di laggiù, irrompo nel suo studio e gli scarico addosso un fiume in piena di parole. "Lei è il mio psicoanalista, monsignore", gli dico. So che il ruolo non gli piace. Però mi ascolta lo stesso.



* giornalista; scrive di cultura e spettacolo su "La Repubblica"



Da sempre ho sognato di fare un'esperienza profonda a livello umano in Africa, considerando questo continente affascinante non solo per i suoi splendidi paesaggi, ma soprattutto per le sue contraddizioni nel contesto sociale-etnico-culturale.

ASPETTANDO L'AFRICA

di **Liana Scali**, Cenacolo di Roma

Le persone e specialmente i bambini sempre sorridenti anche se ammalati o affamati sono per me una molla che mi tira lì. A gennaio ho preso la mia decisione così a lungo rimandata: voglio dare una mano anch'io, voglio sentirmi dentro, partecipare, utile, poter offrire la mia "goccia d'acqua" per contribuire per un futuro migliore.

La mia decisione non è stata così facile e scontata; ho avuto veri momenti di dubbio e indecisione e mi

sono posta tanti falsi problemi: le vaccinazioni, il cibo, la lingua, gli animali... le malattie... Ma quando Paolo mi ha comunicato: "Ho fatto il biglietto", sono stata molto contenta; e ancora di più mi sono sentita supportata e convinta della mia scelta, quando ho ricevuto a Castelporziano la benedizione particolare di don Sabino.

Fra poco comincerò i preparativi, per adesso sono solo mentali, *aspettando l'Africa*.

Da Marte a Bertoua: per un incontro di civiltà

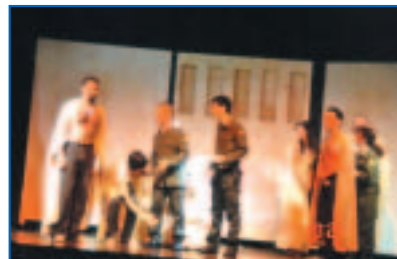
di **Alberto Pellè**, Cenacolo di Roma

Al teatro Viganò, la sera di sabato 17 maggio, il Cenacolo di Roma ha organizzato il Concerto Di Primavera all'insegna del musical "La Fine del Canto", ispirato alle famose *Cronache marziane* di Ray Bradbury.

Per circa due ore siamo così entrati in contatto con la civiltà marziana, contaminata dal "meglio" della inciviltà terrestre: i suoi istinti, le sue debolezze, e, soprattutto, la sua difficoltà d'integrazione fra culture e razze, fra schieramenti politici e di pensiero, fra religioni.

È la seconda rappresentazione nell'anno, dopo il Concerto di Natale, che la compagnia teatrale "I Ghirigori" mette in scena con la regia di Roberto Gori e che, secondo una tradizione ormai consolidata, ha lo scopo di raccogliere fondi a favore dell'Associazione *Volontari per il Mondo - Onlus*. E in particolare, quanto raccolto in questa occasione sarà utilizzato per la costruzione di aule nella scuola materna di *San Jean Bosco* a Bertoua, in Camerun.

Il sano sapere, l'apprendere, il vincere l'analfabetismo, sono fondamenti di vita per il buon futuro di tanti



Due momenti dello spettacolo, realizzato grazie alla generosa disponibilità dei giovani artisti e del loro regista Roberto Gori

bei bambini. E i loro sorrisi, pur nel fango della povertà, diventano un insegnamento che interpella ognuno di noi e tutti quei Paesi cosiddetti benestanti.

Il richiamo a questi argomenti, come di consueto, è avvenuto prima dell'apertura del sipario. A farlo è sempre il nostro invitato speciale don Sabino. Così, questo spettacolo, non solo è un appuntamento verso una Nazione che ci sta particolarmente a cuore, ma è anche un modo per incontrarci, ritrovarci e far conoscere agli amici e ai parenti invitati, le attività e le finalità del TR.

Non poteva mancare l'appello di Armando Andreoni che più volte si è recato in Camerun e ha organizzato corsi per quanti vogliano condividere questa esperienza. Armando, anche a nome di Paolo Cicchitto, presidente dell'Associazione *Volontari per il Mondo*, ci porta in Camerun fotografando situazioni e proponendo interventi per una vita più umana.

Una significativa opportunità offerta, dunque, da questa serata che ci vede sempre più uniti non solo tra noi, ma verso Paesi poi non molto lontani, grazie anche alla silenziosa e sollecita organizzazione di Maria Paciello, di Sandra Terracciano e di tanti amici che collaborano per la riuscita dell'iniziativa.

Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: T58V010050380000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.tr2000.it
Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

VOLONTARIATO PRESSO L'ARCHA, UN TRIONFO DELL'AMORE E DELLA SOLIDARIETÀ

di Alma Miolla, Cenacolo di Bari

Era il 22 gennaio quando, insieme a mio marito Vito ed altri volontari, abbiamo iniziato a far volontariato presso l'ARCHA (Associazione Ricreativa Culturale Handicappati) di Bari. Essa ha lo scopo di realizzare, senza fine di lucro, strutture idonee a soddisfare le esigenze ricreative, di svago, sportive, musicali, educative e culturali dei disabili, per migliorare e sviluppare le loro capacità psico-fisiche.

Il nostro impegno è stato quello di affiancare gruppi di ragazzi e adulti, per seguirli, spronarli ed aiutarli durante il corso di pittura il martedì e la scolarizzazione il mercoledì. All'inizio, essendo questa la nostra prima esperienza insieme ai ragazzi con handicap di diverso grado, eravamo titubanti su quale poteva essere il modo migliore per entrare in sintonia con loro. In pochissimo tempo i nostri timori sono completamente svani-

ti e ci siamo sentiti sempre più integrati nella grande famiglia dell'ARCHA. Ci siamo resi conto che, per questi meravigliosi ragazzi, la cosa più importante di cui hanno bisogno è "attenzione", attenzione fatta di presenza, affetto, incoraggiamento, amore e solidarietà. Anche noi abbiamo ricevuto in cambio un affetto straordinario e gratificante e la conferma di come ogni essere umano, con handicap o no, sia una miniera di potenzialità affettive, creative e culturali. Uno degli aspetti che ci ha colpito profondamente è stato il vedere come i ragazzi con maggiori capacità si mettono a disposizione dei compagni con handicap più gravi, dando loro un prezioso sostegno. Per tutto questo vogliamo ringraziare affettuosamente Angelo, Lidia, Maria e Marisa, che ci hanno accompagnato nella nostra meravigliosa esperienza di volontariato.

Una giornata di festa con gli ospiti delle Suore di Madre Teresa

di Alfredo Oronzio, Cenacolo di Portici

Si è rivelata davvero un'esperienza arricchente e intrisa di umanità collaborante la giornata del 10 maggio 2008, passata in compagnia degli ospiti delle case di Napoli gestite dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta. Don Sabino Palumbieri, Don Luis Roson, Agostino e Cesira Aversa, i giovani dei cenacoli di Cassino e di Castellammare e il cenacolo di Nola hanno sperimentato la gioia nel servire i fratelli in questa serena ed intensa giornata.

La mattina i due autobus partiti da via Duomo e dalla stazione di Frullone si sono diretti a Nola dove il cenacolo locale ha preparato la colazione per i partecipanti. Di qui siamo partiti per Cassino dove Don Sabino e Don Luis hanno celebrato l'eucaristia e hanno lasciato un messaggio di gioia e di fede nel Signore soprattutto ai ragazzi di più giovane età. Il pranzo con canti e balli si è tenuto in un agriturismo nelle cam-

pagne vicino Cassino ed è stato organizzato dal cenacolo locale.

Con l'aiuto dei giovani di Castellammare, Gragnano, Portici e Scafati, che hanno anche tenuto compagnia ai partecipanti negli autobus. I giovani tierrini hanno scoperto la gioia di rendersi utili agli altri, il piacere di parlare, sorridere, can-

tare e ballare con chi pure stava vivendo un'esperienza unica. E hanno sentito crescere nel loro cuore il rispetto per le Suore di Madre Teresa di Calcutta, che non negano mai il loro aiuto e la loro disponibilità pur vivendo in maniera umile e totalmente dedicata ai più poveri e sfortunati.



La giornata di festa del TR con gli ospiti delle Suore di Madre Teresa è una consuetudine ormai da molti anni

Dal 20 al 23 marzo (presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sant'Agello)
la prima edizione della Pasqua Giovane del TR

CONDIVIDERE CON GLI ALTRI IL DONO DELLA FEDE, METTENDOSI SEMPRE IN GIOCO

dall'equipe della Pastorale Giovanile del TR

Nella Pastorale Giovanile, così come nel nostro Movimento, è approdato da un po' di tempo lo spagnolo *don Luis Rosón*, il quale, forte dell'esperienza dell'iniziativa vissuta per anni in Spagna, ha proposto a noi giovani (dai 18 anni in su) di vivere insieme l'evento centrale della nostra fede, nonché quella che possiamo definire la festa "patronale" del nostro movimento, *la Pasqua*.

La proposta è stata subito accolta con entusiasmo dall'equipe della Pastorale e così, tra l'inesperienza e la leggera delusione per la scarsa partecipazione, abbiamo

vissuto dal 20 al 23 marzo (presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sant'Agello-Sorrento) la prima edizione della Pasqua Giovane del TR.

Eravamo in pochi, ma più volte ci siamo detti che "sono bastati dodici per rivoluzionare il mondo e creare nuove e vere comunità"... Siamo stati ospiti di una casa salesiana, in cui abbiamo potuto respirare a pieni polmoni (in particolare grazie alla presenza della direttrice suor Raffaella) la spiritualità salesiana e l'attenta cura, da essa scaturita, per i giovani... Abbiamo ascoltato le profonde ed essenziali riflessioni di don Luis, abbiamo fatto silenzio adorante, ci siamo confrontati, abbiamo vissuto con intensità le celebrazioni del triduo Santo... Abbiamo goduto della presenza di don Sabino, intorno al quale ci siamo sentiti figli destinatari della sua testimonianza di amante del Risorto "unica leva della storia"... E abbiamo concluso questa indelebile esperienza meditando le tappe della Via Lucis, ossia le tappe essenziali di ogni testimone del Risorto.

Insomma abbiamo vissuto la vera Pasqua, consapevoli di non poterla trattenere solo per noi, ma di dover testimoniare sempre che Cristo è veramente Risorto...



➤ **Quelle che seguono sono pagine del diario di quei giorni, scritte liberamente da chi voleva... Esse riassumono il pensiero di tutti noi e il clima di famiglia che si è venuto a creare.**

21 marzo Amici, viviamo questa Pasqua di resurrezione con tanta umanità! Quella stessa umanità che ebbe Pietro quando si trovò faccia a faccia col suo tradimento e pianse amaramente...

22 marzo Il Signore in questa Pasqua risorgerà davvero e lo farà all'interno di una nuova famiglia, formata da figli giovani... È bello assistere a dei silenzi che dicono molto più delle parole. Grazie Signore di risorgere tra di noi.

22 marzo Questa "Pasqua Giovane" è il culmine del nostro percorso. È bellissimo condividere la gioia della Resurrezione e avere la capacità di guardare lo splendore della luce del Risorto, la cui testimonianza ci rende pronti a scoprire la vita dopo la morte.

Oggi, Sabato Santo, viviamo un giorno di silenzio e introspezione davanti al sepolcro di Gesù. Questo silenzio è la via per avvicinarci al Risorto, nel suo messaggio di speranza.

22 marzo Quando tutto sembra andare in pezzi, quando ti senti solo, schiacciato da un ritmo incessante di attività e nessuno ti stimola ma solo ti tolgono il respiro e le forze: "fermati". Ci chiediamo: "ma come facciamo a fermarci? Abbiamo troppo da fare". Eppure **lo dobbiamo a noi stessi.**

Dobbiamo riprenderci la vita, riprendere i nostri tempi, i nostri spazi. L'anima ha bi-

sogno di respirare, ha bisogno di essere nutrita. Ha bisogno di vivere con serenità e serietà le esperienze più profonde che si presentano. L'errore più grande è partecipare da spettatori senza vivere, pensando di prendere parte alla vita solo perché ne abbiamo riempito ogni minuto... non basta fermarsi dal correre quotidiano. Bisogna riflettere e pregare, bisogna incontrarlo, lasciando alla mente e allo Spirito il tempo di disintossicarsi dal modo di vedere e ragionare umano odierno. C'è bisogno di riscoprire la Parola e l'Amore di Dio. C'è bisogno di una forte coerenza e di un forte esempio che squarci il velo della cecità... e finalmente si torna a guardare.

22 marzo Anche se sono restato per poco, io ho ritrovato la mia strada e quello che ero... Pasqua è morte e resurrezione: non solo di nostro Signore, ma anche per uno dei suoi figli.

22 marzo Una Pasqua intensa... un amore che nasce... che si ritrova... che si cerca. Il tempo che decide di scorrere in modo diverso... che vola... che si ferma rispettando leggi a volte sconosciute...

22 marzo È da tanto che immaginavo questa Pasqua Giovane... è stata più emozionante di quanto pensassi... Ringrazio Dio perché mi ha dato la possibilità di vivere la Pasqua vera, di condividere questa esperienza con compagni di avventura davvero speciali...



Piccola cronistoria del cenacolo di Sorrento-Sant'Agata, tra impegni e problemi da risolvere

...E PER RINFRANCARSI LE BARZELLETTE DI DON L'ARCO

di Francesco Gargiulo

Il gruppo di preghiera della penisola sorrentina risale al 1984 ed è stato molto fiorente per oltre un decennio: fino al 1996 contava almeno trenta partecipanti. Attualmente raccoglie soltanto dieci fedeli, anche se da poco si sono aggiunte altre tre persone.

Vari sono stati i problemi da risolvere. Innanzitutto, una sede idonea. In origine il gruppo di Sant'Agata si riuniva separatamente dal gruppo di Sorrento, il quale trovava degna accoglienza in casa della generosa Paola Di Leva, che ha coordinato il gruppo per alcuni anni con grande impegno; tra le sue pareti sono stati ospitati molti incontri guidati da Alberto e da Cesira. Il gruppo era anche folto, il salotto era sempre pieno di amici, giovani e meno giovani. Nel periodo del Natale 2006 riuscimmo anche a organizzare una festa di beneficenza presso l'agriturismo Terranova di Sant'Agata: c'erano moltissime persone anche dei cenacoli più distanti, nonostante la pioggia torrenziale. Fu raccolta una discreta somma per gli aiuti al Camerun.

Ma il problema più urgente divenne la sede: anche allo scopo di ottenere maggiore visibilità e presenza sul territorio sorrentino, un appartamento privato non era più adatto. L'infaticabile Laura Maresca si è molto prodigata, riuscendo perfino a ottenere uno spazio nella Cattedrale di Sorrento, con le ottime prospettive di aumentare il richiamo e il numero dei partecipanti.

Purtroppo, però, si scoprì che gli spazi a disposizione erano già stati concessi a un altro gruppo di preghiera. Non per questo ci siamo scoraggiati, le riunioni continuarono a tenersi regolarmente, Paola Di Leva riuscì a mettere a disposizione un altro spazio poco distante. Furono invitate anche altre persone, anche se poi venne meno la costanza nel seguire gli appuntamenti.

Il Cenacolo è composto di persone di età differenti e differenti sono le esigenze spirituali, specialmente se si cercano delle risposte a tutti i costi. Ecco allora venirci incontro don Adolfo L'Arco. Andavo io stesso a prelevare a Pacognano, previa telefonata il giorno prima, e lo accompagnavo in macchina. Era sempre curioso di tutto e chiedeva il mio parere su qualunque argomento, la politica, la scuola, i giovani. E veniva al cenacolo non per parlare lui, ma perché dovevamo essere noi a "indottrinarlo", come era solito dire. C'è stata una grande vena di gioia e ilarità, don L'Arco non tralasciava mai di raccontare le sue barzellette a inizio o a fine riunione, la sua risata fragorosa era una vera benedizione! Fu così che i dubbi di Elisabetta o Luciana o Fortunatina trovarono risposte più sicure.

Per una serie di altri impegni, il sacerdote non riuscì a seguirci oltre e quindi la solerte Laura recuperò... "un supplente" nella persona di don Carmine De Angelis, che non ci avrebbe



accompagnato a ogni riunione, ma che sarebbe stato presente ogni volta che lo avessimo richiesto.

Dopo gli esercizi spirituali della scorsa estate, il Cenacolo proseguì "in autonomia", anche senza sacerdote. Si iniziava col tenersi tutti per mano, cantare una strofa dell'inno del TR, una preghiera spontanea e quindi si leggevano e commentavano le dispense; a turno veniva scelto un animatore e poi ognuno aggiungeva la sua opinione. La nuova sede fu Villa Crawford, a Sant'Agnello, dalle Suore Salesiane, sempre cortesi e sorridenti.

Il luogo – dalle splendide vedute panoramiche sul Golfo – era isolato rispetto alle "chiese madri" e ancora una volta si sentiva l'esigenza di un sacerdote-guida. Con l'interessamento di Agostino, ecco che i Tierrini sbarcano nella Chiesa dei Padri Sacramentini, nel centro di Piano di Sorrento. Padre Vittorio è una persona di mezza età, cordiale e sobrio, dice poche parole ma essenziali. Si è reso disponibile ad accompagnarci nella strada delle Opere di misericordia, l'Opera di Cristo, donandoci tutta la sua vasta cultura e la sua conoscenza della Bibbia, perché "la Bibbia si legge con la Bibbia", dice; le risposte ai dubbi sono nella stessa parola di Dio.

Dunque, non sono mancati gli ostacoli per il nostro piccolo gruppo, ma comunque abbiamo continuato e siamo stati costanti. Come dice lo slogan in voga, adoperiamoci nel "Tre Per Uno", con l'impegno di invitare, ognuno di noi, conoscenti o amici a prendere parte agli incontri, perché si cresce anche scoprendo più a fondo la nostra Fede.

Un'iniziativa del Cenacolo di Taranto LA PESCA PRO-L'ANASTASIS illustrata attraverso lo scambio di e-mail tra i responsabili del Cenacolo e il Presidente de L'Anastasis

Carissimi Elisa e Romano, a nome di tutto il Cenacolo di Taranto vi comunico che la pesca "pro L'ANASTASIS", effettuata il 05-06 Aprile 2008 a Pacognano, ha prodotto **Euro 197,52**. In data odierna ho provveduto al versamento sul c/c indicato del ricavato: vi invierò copia originale dell'attestazione quanto prima. Un caro abbraccio a nome di tutti

Rosalba

Carissima Rosalba, ti ringraziamo per l'iniziativa assunta e per la cura con cui l'hai seguita e portata a compimento con il versamento del ricavato. Queste sono iniziative attive che meritano di essere segnalate a tutti gli amici del TR. Cosa che facciamo comunicandolo ad Agostino e Cesira, perché L'Anastasis appartiene a tutti e tutti possono dare una mano. Cordialità

Romano ed Elisa

Carissimi, sono io che mi sento in dovere di ringraziare quanti hanno partecipato e in modo particolare il Gruppo Giovani di Anna e Nicola. L'importo sarebbe stato di gran lunga inferiore a quello versato, se ogni ragazzo non avesse dato 1 euro, quando, alla mia domanda, a pranzo: "Ave-te pescato per L'Anastasis?" TUTTI, a partire da Anna e Nicola, cercando nei jeans, hanno PRIMA versato nelle mie mani **1 euro e qualche centesimo**, e... solo DOPO hanno ritirato l'oggetto premio. Questa partecipazione ha attirato ALTRI all'ultimo momento, permettendo tale risultato. Grazie Ragazzi! Conviene puntare sui Giovani!

Rosalba

La prima esperienza alle Giornate di Richiamo di Pacognano di una giovane famiglia che ha incontrato il TR

UN CLIMA DI GIOIOSA E FRESCA AMICIZIA, DI CORDIALE FRATERNITÀ

di Marina, Michele e Giovanni Bandini, Cenacolo di Roma

Ci siamo avvicinati al TR attratti dal duplice accento sulla dimensione familiare e sulla gioia immensa della Resurrezione. Una "famiglia di famiglie" che si costruisce sulla Parola e che, come i discepoli di Emmaus, ha nel cuore l'anelito all'Incontro che cambia la vita rendendola luogo di accoglienza e condivisione.

La due giorni di Pacognano è stata per noi una conferma di questa originaria attrazione. Quello che più ci ha colpito è stato il clima di gioiosa e fresca amicizia, di cordiale fraternità nel quale ci siamo sentiti immediatamente immersi, nonostante il fatto che non conoscessimo se non pochi dei partecipanti. Tuttavia, sarebbe riduttivo limitare ciò che ci ha colpito al senso di affetto nei nostri riguardi e del quale siamo grati. In realtà, si è trattato di qualcosa di più, di qualcosa che investe la relazione con l'altro, con gli altri, con tutti gli altri. Una "cura" della relazione coltivata nel cuore e poi, di conseguenza, nel comportamento concreto e puntuale. È dentro questa "cura della relazione" che abbiamo apprezzato l'attenzione ai bambini e ai ragazzi attraverso un percorso formativo calibrato sulle esigenze dell'età e della crescita; la centralità riservata ai più giovani nella celebrazione eucaristica; la premura nel consegnare ai "nuovi" un omaggio floreale e a tutti i presenti il sussidio per seguire le relazioni; gli spumeggianti festeggiamenti per il compleanno di Enrichetta; i momenti di sincera condivisione del dolore di quanti hanno visto i loro cari tornare alla casa del Padre e la preghiera per Mimmo, Giulianella, Maria Grazia e per le lo-



ro famiglie; le molteplici iniziative di volontariato in corso e in programmazione...

Abbiamo ripensato a questo spirito di comunione leggendo un passaggio dell'Enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi* (paragrafo n. 48): "Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte... Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro né è mai inutile".

Al centro dell'incontro la presentazione dell'anno paolino, nel bimillenario della nascita del grande testimone

Da persecutore e nemico dei cristiani a primo promotore e predicatore del cristianesimo nelle comunità del Mediterraneo e dell'Asia Minore

di Alfredo Oronzio, Cenacolo di Portici

È la travolgente conversione di San Paolo: un originalissimo testimone del Risorto dotato di una fede esemplare che gli ha cambiato repentinamente la vita e lo ha accompagnato nei suoi viaggi sostenendolo nel martirio.

Paolo è il primo ad avere a cuore le sorti dei suoi fratelli che ancora non avevano conosciuto la luce della fede e la serenità data da una vita retta con un'ottica terra-cielo anziché terra-terra.

Eppure Paolo non conobbe mai Gesù direttamente nella sua vita terrena, così come noi: che percepiamo la bellezza di Cristo Risorto nei nostri fratelli.



San Paolo in cammino verso la Chiesa dell'Agnello
(Centro spirituale "Le sorgenti", Lecce)

Oggi, presi da noi stessi ci dimentichiamo che tanto tempo fa un uomo come Paolo si è messo a servizio dei suoi fratelli per mantenere salda la loro fede (impresa tra le più difficili da realizzare).

Anche noi nella vita di tutti i giorni siamo chiamati a testimoniare con piccoli gesti l'amore che Cristo Risorto ci ha donato, per questo ci basta avere sempre un angolo nel nostro cuore per i bisogni dei nostri familiari, dei nostri amici, di chi ci sta vicino e anche un po' di chi non sopportiamo. Saremo quindi degni eredi di San Paolo, primo vero testimone del Risorto, primo vero tierrino!!

La Giornata di Richiamo a Caravaggio, nel bergamasco, del 25-26 Maggio 2008,
è stata la prima esperienza di una Giornata di richiamo "regionale" per i tre cenacoli del Nord Italia

ESSERE NEL MONDO MA CON LO SGUARDO OLTRE IL MONDO

di Sabrina Subacchi, Cenacolo di Milano 1

La "Giornata del Richiamo" di Caravaggio, la portavamo nel cuore dalla fine di Ottobre, da quell'ultimo incontro con Cesira, Agostino e don Sabino, dai quali ci eravamo congedati con la "promessa" di ritrovarci per vivere un momento di reciproca conoscenza con gli altri Cenacoli del Nord, per rinnovare l'adesione al Movimento, per cementare il vincolo di amicizia e fraternità.

Si trattava in realtà di qualcosa di più di una "promessa ad esserci"; sentivamo che con benevola severità gli amici di Sorrento ci invitavano a pronunciare un sì che fosse finalmente "pieno", pena il rimanere ai margini del Movimento senza poterne cogliere tutta la ricchezza e il carisma.

Arriviamo dunque al Santuario desiderosi di vivere questa esperienza per certi versi nuova, e nello stesso tempo timorosi nell'allargare i confini sicuri e ben noti di quell'orticello che è il nostro Cenacolo di Milano 1. Percepivamo quello slancio verso "l'altro", che è sempre stimolante ma che fa anche un po' paura, perché costringe alla condivisione e alla messa in discussione.

Non appena varchiamo il portone dell'area destinata ad accogliere i gruppi, siamo accolti dalle espressioni di festa dei "nostri" bambini, felici come sempre dell'idea di trascorrere qualche ora insieme, e come sempre capaci di sciogliere le tensioni di noi adulti.

Passiamo quindi ai saluti delle persone conosciute, e poi ad un intreccio di sguardi e di mani che nel presentarsi sembrano dirci "in fondo, ci conosciamo già".

Ad infiammare i cuori



Santuario della Madonna di Caravaggio, sorto sul luogo in cui, nel 1432, la Madonna apparve a una giovane contadina

ci pensa poi don Sabino, con quel suo "richiamo" ad essere testimoni credibili del nostro tempo, capaci di "riconoscere Gesù allo spezzare del pane" e annunciatori di quella Resurrezione che rende liberi dalla morte in tutte le sue manifestazioni. Essere nel mondo ma con lo sguardo oltre il mondo, per attingere dalla pienezza del Risorto, chini sui

fratelli che sono nel bisogno per aiutarli a loro volta a "risorgere". Un Movimento, quello del TR, composto da persone che camminano e crescono insieme, "Famiglia di famiglie" unite dalla fede in Cristo Risorto, animate e rinvigorite dallo spirito della Via Lucis.

Ci congediamo con il cuore colmo di riconoscenza: verso il Signore, innanzitutto, che ci ha messi l'uno sulla strada dell'altro. Verso i fratelli che abbiamo incontrato, per i doni condivisi in questi due giorni. Verso Cesira ed Agostino, per il loro prodigarsi premuroso verso tutti. Mi colpiscono in modo particolare le parole di Cesira, che con quel fare materno che la contraddistingue, si rammarica di non poter "fare di più" per starci vicino.

E poi tanto affetto e tanta riconoscenza sentiamo di nutrirci verso don Sabino, per quel suo saper essere "padre spirituale", capace di riservare parole e sguardi affettuosi verso ciascuno dei suoi "figli".

Rinnoviamo come sempre in cuor nostro l'impegno a coltivare e far crescere il Cenacolo, ma questa volta esprimiamo anche un intimo ed ineffabile "sì" ad essere pienamente Testimoni del Risorto.



Dalla relazione di Agostino al Comitato di Coordinamento del 20 giugno 2008

Una parola in più va spesa per la "Giornata di Richiamo nord", svoltasi a Caravaggio, almeno per sottolineare le motivazioni per cui i cenacoli milanesi chiedono di ripetere nel futuro l'esperienza: incontri di questo, regionali, fanno conoscere il TR e invogliano a partecipare agli incontri nazionali. È indubbio che la reciproca conoscenza approfondita dei cenacoli potrebbe far maturare l'appartenenza al Movimento, poco sentita, viste le grandi distanze che ci dividono. Effettivamente la "G.R. nord" va considerata molto utile per l'opportunità data ai due Cenacoli:

- per la conoscenza reciproca, primo passo verso la loro integrazione;
- per la conoscenza del "cuore" dei lontani e della loro disponibilità di servizio, onde appropriarsi dello stile dei TR;
- per l'ascolto-confronto con don Sabino;
- per l'occasione di fare chiarezza sulla scelta dello specifico cammino di fede e di fugare perplessità e incertezze sull'appartenenza al TR, per cercare di viverla in pienezza.

Riflessione sulla sesta Lectio di maggio 2008 (1 Ts.5,1-11)

LA "VIGILANZA": DA UN CONCETTO LAICO ALL'ATTESA DEL SIGNORE

di Arturo Sartori, Cenacolo di Lecce

Appare sempre suggestivo riscontrare aspetti di coincidenza tra concetti puramente laici ed argomentazioni di fede, che, esaltando le caratteristiche dei primi, finiscono con l'essere più rettamente sentite ed espresse.

Laicamente la vigilanza è ben più della semplice attenzione, perché presuppone una conoscenza del quadro d'insieme di una situazione o circostanza nella sua interezza e nel suo possibile sviluppo, e quindi di ciò che può costituire una dissociazione; implica anche la capacità di prevenire possibili ostacoli, errori o pericoli ed il pronto e generoso prodigarsi per rimuoverli.

Così delineata essa non può porsi come una qualità innata, ma resta ferma comunque la possibilità per tutti di apprenderla e svilupparla nell'intento di conseguire una fine ben preciso.

Cristianamente le connotazioni della vigilanza si traducono in lucidità interiore, capacità critica e presenza alla storia che, unificate dalla Parola di Dio, portano alla forza interiore e alla responsabilità, producendo equilibrio di vita.

Infatti la vigilanza va attivata primariamente su di sé, sul proprio quotidiano in generale, su tutta la sfera delle relazioni: niente può essere più vissuto con superficialità perché su tutto deve porsi incontrastata la signoria di

Dio, del Dio che viene. Di qui il forte impegno a difendere la propria vita interiore, ad unificare fede e vita per realizzare una propria relazione con il Signore.

La speranza nel Signore e l'attesa di Lui ne determinano l'anticipata presenza e chiamano a vivere quindi

ogni atto alla Sua presenza, facendoci comprendere che il principale valore di ogni nostra scelta sta nello sforzo di piacerGli, nel santificare il Suo nome compiendone la volontà: si genera quindi un'etica del discernimento, che finisce per attuare una libertà interiore rispetto alle convenzioni, ai beni, allo stesso consenso sociale consentendo un

agire veramente libero, ma anche un'etica della responsabilità rispetto ai problemi e agli impegni della vita relazionale, sociale e politica: l'uomo vigilante diventa responsabile perché l'attesa del Signore non è fuga dalla storia, ma implica invece di vivere ancor più pienamente la storia tenendo presente la destinazione ultima.

Ma chiediamoci con Chiara Lubich: saremo pronti a incontrarlo? Avremo "la lampada accesa"? Saremo cioè nell'amore? E come vegliare? Veglia bene chi ama, chi desidera ardentemente incontrare l'altro. E il Signore lo si attende amando concretamente, servendoLo in chi ci è vicino, impegnandoci secondo le nostre capacità nell'edificazione di una società più giusta!



Dal Mondo dell'Ecumenismo

Agostino Aversa, sempre attento lettore della realtà ecumenica, ci informa su due aspetti di tale realtà.

Un incontro sull'Islam

Dopo i due incontri sulla realtà islamica organizzati nel 2007, la CEI, attraverso il suo nuovo Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, ha organizzato in quest'anno 2008, a Roma, venerdì 4 aprile 2008, il seminario di studio "Islam in Italia e in Europa e prospettive di dialogo".

Ho partecipato in qualità di delegato diocesano per il medesimo ufficio della Diocesi Sorrento-C/mmare. Relatori d'eccezione: l'arcivescovo di Bagdad del Latini, mons. Jean Sleiman, il prof. Felice Dassetto, il prof. Stefano Allievi. Moderatore S.E. mons. Vincenzo Paglia, presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della CEI.



Dal Notiziario ecumenico SAE e dal Quotidiano Avvenire (19-4-2008, Agorà)

Sono state pubblicate le lettere dalle carceri naziste di Max Josef Metzger, uno dei pionieri dell'ecumenismo cattolico, martire della pace e dell'unità della Chiesa.

Dalla sua corrispondenza, anche con Pio XI e Pio XII, emerge il poliedrico ritratto di un pioniere del pacifismo, promotore del dialogo ecumenico e duro critico del regime della svastica. In questa direzione, scrisse a Pio XII

una lettera profetica prefigurando la necessità della convocazione di un concilio ecumenico.

Max Josef Metzger (1887-1944), sacerdote cattolico, fu ordinato nel 1911. Fu cappellano dell'esercito tedesco durante la Prima Guerra mondiale. Tornò dal fronte con la convinzione che il più grande servizio che la Chiesa era chiamata a compiere era quello al servizio dell'unità tra gli uomini, di cui l'unità tra i cristiani doveva essere il primo passo indispensabile. Anche se sempre con modalità non violente, egli lottò fin dal primo istante contro il nazismo promuovendo il vero antidoto contro di esso, cioè la cultura della pace e dell'unità tra i popoli. Per questo venne più volte incarcerato, fino alla condanna a morte eseguita il 17 aprile 1944 con decapitazione mediante ghigliottina. Nel 2006 sono iniziate le pratiche per la causa di beatificazione.

La gran parte delle lettere pubblicate nel libro "La mia vita per la pace" (San Paolo 2008) furono scritte nel braccio della morte, in attesa dell'esecuzione capitale. Metzger aveva le mani sempre, ininterrottamente, legate. Tale situazione, che portava normalmente i detenuti alla disperazione e alla pazzia, a lui non fece mai perdere la lucidità, la gioia di vivere, la cura per gli altri. Le lettere scritte con le mani legate sono un documento straordinario della forza immortale della verità: vi si trovano passi di lungimirante penetrazione socio-politica, di forte spessore ecumenico, di grande profondità mistica e spirituale. Le riflessioni sulla morte sono tra le pagine più alte della spiritualità del Novecento. Il volume riporta in appendice i documenti della burocrazia nazista sul processo e sull'esecuzione capitale e si apre con una prefazione del cardinale Walter Kasper.

Don Lucas Naw è un giovane sacerdote salesiano birmano che molti di noi hanno conosciuto perché nel Cenacolo di Roma è venuto a testimoniare sulla situazione del suo paese durante la rivolta dei monaci. A distanza di tempo una sua preghiera: "Non dimenticate la Birmania!"



Cari amici del TR di Roma,

Vi mando gli articoli sulla Birmania che ho scritto per sensibilizzare la gente. Poiché stiamo affrontando una situazione tragica, vi chiedo di pregare tanto per noi birmani. Potreste passare questo messaggio ai nostri amici? Grazie mille!

d. Lucas

Lucas Naw (Myanmar) phohla.lucas@gmail.com

RANGOON, 17 maggio 2008

"La Birmania non può essere ancora una volta dimenticata"

L'Arcivescovo salesiano di Rangoon, Charles Bo e l'Arcivescovo a riposo Samuel, del Consiglio delle Chiese di Myanmar, chiedono alla Comunità internazionale di appoggiare la partecipazione nei confronti dei sopravvissuti al ciclone: "Myanmar non può essere ancora una volta dimenticata". Dalla loro lettera, del 16 maggio, a Lucas Phola, coordinatore di Myanmar BIS, leggiamo:

Il mondo è profondamente preoccupato per la mancanza di una adeguata risposta agli incalcolabili danni. La UN prevede che molte migliaia di persone moriranno, se l'aiuto tarderà. La Chiesa cattolica è tra quelle in prima linea nella distribuzione degli aiuti. La nostra rete ha raggiunto alcuni dei più remoti villaggi con la prima distribuzione di aiuti.

Molte migliaia di persone guardano alla Chiesa per un aiuto al Myanmar. Tuttavia stiamo, dolorosamente, esaurendo con rapidità le risorse. Siamo una chiesa povera.

Il violento ciclone ha danneggiato anche la nostra Cattedrale, gli orfanotrofi, le abitazioni del clero, i conventi; ma nonostante tutto la Chiesa continua a tendere la mano verso le grida dolorose di migliaia di persone. La popolazione è rimasta senza mezzi, molti bambini sono diventati orfani, in preda a un grave trauma.

Myanmar non dovrebbe una volta di più essere dimenticata dal mondo... abbiamo bisogno di aiuto immediato e molto forte per salvare vite umane... Migliaia di persone senza tetto, affamate, bussano alla nostra porta. Aiutateci ad aiutare quelle persone. Il loro recupero alla normalità sarà un lungo viaggio. Con il nostro profondo riconoscimento

Charles Bo, arcivescovo
della Conferenza dei vescovi cattolici di Myanmar,
Samuel, arcivescovo
del Consiglio delle Chiese del Myanmar

<http://www.donboscoindia.com/english/>

Traduzione di alcuni stralci dei messaggi messi in rete da don Lucas nel mese di giugno



gratitudine a tutti quelli di voi che sono stati vicini a noi e al popolo del Myanmar in queste momenti di difficoltà [...]



nuoto attraversando la corrente per portare a riva una donna che stava per essere trascinata via dalla forza distruttiva del fiume. Nel lontano Phayon il gruppo cristiano Karuna, che stava distribuendo aiuti ai sopravvissuti, ha scelto di farsi aiutare da monaci buddisti per far arrivare gli aiuti ai villaggi non cristiani [...]



lazione che ne ha bisogno. Alcuni villaggi devono ancora essere raggiunti. La presenza di tanti cadaveri sta diventando un grande problema. L'acqua potabile è ancora un lusso per queste persone che hanno perso la casa. [...]

8.6.08 Parrocchia di Ei Ma – Il gruppo di 14 membri della Famiglia Salesiana, composto da 3 preti salesiani, ex allievi e volontari, insieme a due Suore di San Paolo, è partito il giorno della festa di Maria Mazarelli (il 13 maggio) alla volta delle più lontane piccole parrocchie che non erano ancora mai state raggiunte dalle squadre di soccorso. [...]



5.6.08. Rangoon – È un mese da quando il volto del Myanmar è cambiato: circa 150.000 nostri connazionali non sono più con noi. In quella tremenda notte il terribile ciclone Nargis ha cambiato la mappa del Myanmar nella zona di Yangon e del delta del fiume Ayeyawaddy. I satelliti hanno preso foto dell'area "prima e dopo", registrando la distruzione di grandi tratti di terra emersa. Quello che non può essere registrato da nessun satellite è la mutilazione dell'anima del nostro gentile popolo che ha già lungamente sofferto. [...]



3.06.08. Rangoon – Lunedì 2 giugno segna l'inizio dell'anno scolastico in Myanmar e contemporaneamente un mese dal passaggio del ciclone Nargis. Comunque, per moltissimi bambini non ci sarà una scuola alla quale andare. La vita dei bambini della regione del delta è stata completamente stravolta. Molti hanno perso i genitori e le loro case. La settimana scorsa ho visitato il villaggio Aima, per raggiungere il quale sono necessarie dieci ore in barca. Lì ho incontrato le famiglie che stanno ancora lottando per sopravvivere e per dar da mangiare ai loro figli. In quest'area tutte le scuole sono state distrutte. I bambini di Aima sono ancora tormentati dall'orrore del ciclone e molti bambini piangono di notte e quando piove. Questi bambini hanno soprattutto paura di rivivere il dramma della notte del 2 maggio; in questo villaggio ci sono così tante ferite interiori che, con il tempo, dovranno essere guarite. [...]



Lettera inviata da Vittorio Viggiano a Pacognano durante le Giornate di Richiamo,
per la morte della giovane figlia Mariagrazia

DALLA CROCE ALLA LUCE

*Abbiamo pianto, sofferenti,
ai piedi della Croce,
e le lacrime, calde,
hanno solcato
il nostro volto, freddo,*

*fino a bagnare
le nostre labbra, arse.
Poi, quale linfa viva,
hanno raggiunto
il nostro cuore, infranto,*

*che, così, si è acquietato,
sapendola, ormai, nelle braccia del Signore.
Allora, nella serenità dei figli buoni e fiduciosi,
abbiamo finalmente gridato:
"È risorto. È veramente risorto!"*

Vi faccio pervenire questo breve saluto, che avrei considerato ardentemente fare di persona in mezzo a voi, come sempre. Quanto mi dispiace che questo non possa accadere. Lo avrei fatto anche a costo di commuovermi e piangere, come qualcuno può ben ricordare!

Ringrazio, uno per uno, tutti voi presenti e quanti hanno condiviso con noi questa tremenda vicenda familiare. Lo faccio a nome di Germana, moglie e mamma esemplare, e di Andrea e Margherita, figli e fratelli diletissimi, che molti del TR di vecchia data hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare.

Abbiamo, tutti insieme, sofferto non perché il male sia giunto toccando irrimediabilmente la nostra insostituibile Mariagrazia (abbiamo, purtroppo, partecipato tante volte al dolore ed alla sofferenza di altri, anche molto vicini a noi), ma perché tale male è arrivato così inatteso, spregiudicato e violento, come un'aggressione improvvisa e senza scampo, nei confronti di una giovane, che neppure lo immaginava. E questo, proprio nel momento in cui, dopo aver coronato gli studi e conseguito la laurea con il massimo dei voti, aveva cominciato a fare mille sacrifici, abilitandosi all'esercizio della professione forense ed iniziando il primo impegno di lavoro, sep-

pur precario, nel quale aveva già ottenuto valutazioni ed elogi per il suo impegno serio, per la sua onesta applicazione e per la sua specifica bravura.

Ora, spero di sedimentare e vi posso assicurare che la serenità per non disperare c'è. In questo intento, sono certo di trovare oltre al vostro conforto, da lontano, anche il grande aiuto di chi è vicino, così come del resto è stato dimostrato dalla grande partecipazione di affetto verificatasi in questi giorni, caratterizzata da un vero abbraccio corale, che ha voluto significare famiglia, amicizia, amore. Questo è sicuro aiuto, garantito sostegno e forte sprone a non mollare. Cercherò di non mollare; ve lo assicuro, anche a nome dei miei. Grazie ed a presto. Che Mariagrazia interceda, quale nuovo angelo in Cielo.

Vi chiedo, in ultimo, che voi, a questo punto, gridiate forte: "Cristo è risorto. È veramente risorto!"; e tanto perché noi, da qui, vi possiamo sentire.

"Buone giornate" e che Dio benedica voi e noi, stretti nel segno dell'amicizia, della condivisione e dell'abbraccio fraterno, fedeli a Colui che è venuto per la salvezza di tutti.

Vittorio con Germana, Andrea e Margherita

Per i Genitori

Videogiochi: una guida per i genitori da P.E.G.I.

Affinché i genitori sappiano se un gioco è adatto ai loro figli, in Italia, come in molti altri paesi europei, è stata adottata la classificazione **PEGI** (*Pan-European game Information*, Informazioni paneuropee sul Gioco). Sulle confezioni dei videogiochi compaiono specifiche etichette riferite a ragazzi di età inferiore ai 18 anni, che sottolineano la presenza di contenuti per adulti. Un importante e utile strumento per i genitori, da conoscere per seguire consapevolmente e consigliare i figli nell'acquisto dei videogames.

Qui di seguito le etichette utilizzate sulle confezioni.

	IL logo indica se si tratta di gioco on line.		SESSO Gioco che contiene scene di nudo e/o comportamenti sessuali o riferimenti sessuali.
	LINGUAGGIO SCURRILE Gioco che contiene espressioni volgari.		DROGHE Gioco che fa riferimento o rappresenta l'uso di droghe.
	DISCRIMINAZIONE Gioco che contiene scene di discriminazione o materiale che possa incoraggiarla.		VIOLENZA Gioco che contiene scene di violenza.
	PAURA Gioco che può allarmare o spaventare i bambini.		GIOCO D'AZZARDO Gioco che incoraggia o insegna a giocare d'azzardo.

HANNO RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Mariagrazia,
figlia di Vittorio e Germana Viggiano,
cenacolo di Potenza, 1 aprile 2008

Il marito di Lucia Lombardi,
cenacolo di Roma, 23 aprile 2008

Sabino,
padre di Francesco di Fossato di Vico,
cenacolo di Perugia, 24 aprile 2008

Pucci, figlia di Mimma Perotti,
cenacolo di Salerno, 23 giugno 2008

La mamma di Lia Trancanelli,
del cenacolo di Perugia, 9 agosto 2008

Luigi, padre di Tania, segretaria del
Settore Giovani, 9 agosto 2008

SONO NATI

Maria Perla, la terza bimba
di Guglielmo e Simona Monaco,
cenacolo di Salerno, 18 maggio 2008

Mattia, figlio di Marcello e Roberta Orio,
cenacolo di Salerno, 18 luglio 2008

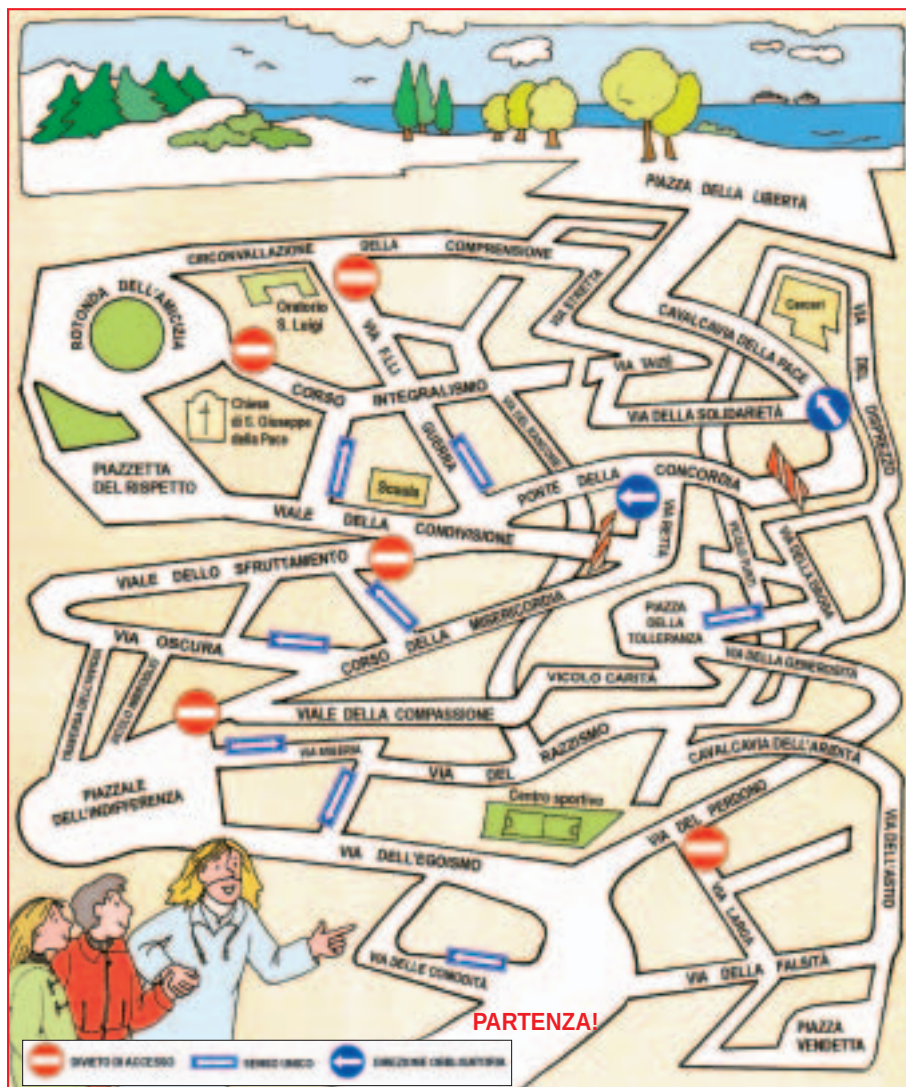
Paolo, nipote di Rita e Franco Giovanelli
del cenacolo di Roma, 28 luglio 2008

...dove i grandi incontrano i più piccoli per leggere, ascoltare e sorridere insieme

Troviamo la strada per la libertà!

Liberi da... liberi per... Per arrivare alla Piazza della Libertà bisogna trovare la strada giusta. Ogni tanto si trova un bivio: ogni volta occorre decidere. La via verso la libertà è lunga e difficile da percorrere. Attento ai divieti di accesso e ai sensi unici, e se si trova uno STOP, una sbarra, si ritorna indietro e si sceglie un percorso alternativo... quali vie ti hanno portato al "traguardo"? e quali invece ti avrebbero portato "fuori strada"?

(da Dossier CATECHISTA, febbraio 2008, ed. Elledici)



Dio mi prende per mano

perché mi vuole libero. Io so che Dio mi ama, so che è mio Padre, so che per me ha ambizioni «divine», so che solo lui può realizzarle e, poiché mi ama, mi chiede di non essere «banderuola», di non smarrirmi tra i falsi idoli che non possono darmi che aridità e morte. Mi dice: «Io sono tutto per te, in me troverai tutto».

(preghiera di Ernesto Olivero, fondatore Sermig di Torino)

L'ultima Via Lucis pubblicata a cura del Movimento TR, dedicata ai bambini dai 5 agli 8 anni

(Ed. Il pozzo di Giacobbe)

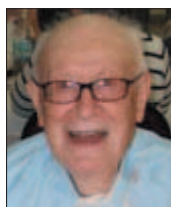
Novità!!!



Ci uniamo tutti agli auguri per Don L'Arco, inviati da Francesca e Antonio di Barletta

Carissimo don L'Arco,
mi risulta che il Creatore si affacciò sulla terra per decidere dove mandare un angioletto con quattro ali. Dopo qualche riflessione optò, nel mese mariano (è tutto dire!), per Fontanelle, in provincia di Caserta: correva, infatti, il 27 maggio del non lontano - visto il risultato - 1916...

Buon Compleanno!!!



Due minuti con Don L'Arco

Assemblea Quando Jefferson presentò all'Assemblea la famosa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, tutti si lanciarono sul documento affamati di critica e a gara cambiavano parole e sopprimevano frasi. Franklin, per consolare l'autore, disse: «Non prendertela tanto. Tutti i documenti, che devono essere riveduti da un'assemblea, finiscono così. Senti che cosa capitò ad un amico mio.

Costui voleva aprire un negozio di cappelli e per prima cosa pensò alle parole da scrivere sull'insegna. Gli amici accorsero a frotte per criticare la scritta che suonava così: «*Giovanni Tompson, cappellaio, fabbrica e vende cappelli a pronti contanti*». Uno trovò inutile la parola «cappelli», perché già contenuta nel vocabolo «cappellaio»; un altro osservò che era insulso asserire che li fabbricava per il fatto che al cliente interessa la bontà e non già l'origine del cappello; un terzo obiettò che la frase «a pronti contanti» era pericolosa, perché scoraggiava gli acquirenti. Il quarto, filosofo nato, trovò ridicola l'espressione «vende cappelli». E che forse i cappelli si regalano? L'iscrizione venne così ridotta al solo nome dell'amico...».

Adenauer dichiarò un giorno: «Capisco perché i Dieci Comandamenti sono tanto chiari e privi di ambiguità: non furono dettati da un'assemblea».

Da Famiglia Cristiana, N. 26, 2008



INCONTRI NAZIONALI 2008-2009

14-16 novembre 2008

Pellegrinaggio guidato al
Santuario di S. Pio da Pietrelcina



**PADRE PIO,
TESTIMONE DEL RISORTO**
tra Riconciliazione e Speranza

Per informazioni: 081 5322819 - 3384820387